

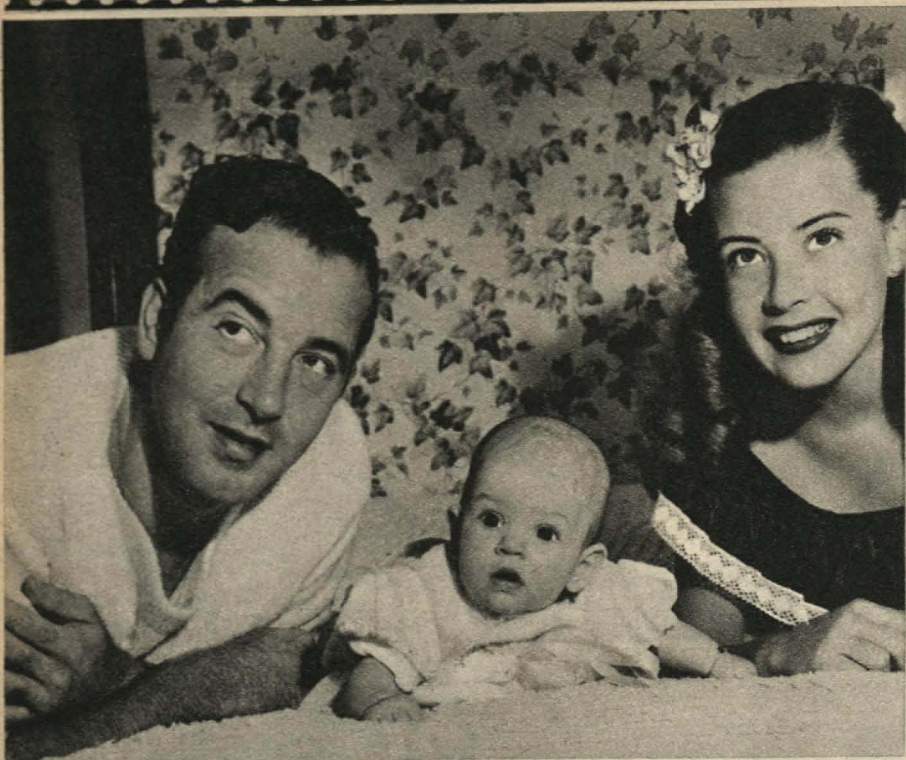


SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATR

Questa volta:
**IL SENO SPIRITUALE
DI JANE RUSSEL**
**GLI ALTARINI
DELLA FIERA**
•
Eccezionali servizi
•
splendide
fotografie



Vivien Leigh in «Cesare e Cleopatra» prodotto e diretto da Gabriel Pascal. [Esclusivà Eagle Lion]. Nella testata: Dina Sassoli.



John Payne e sua moglie Gloria de Haven presentano la piccola Kathleen, di 18 mesi.



Deanna Durbin ad un ricevimento in onore di Rex Harrison e sua moglie Lili Palmer.



Evelyn Kayes, e basta.



Bob Hutton augura buona fortuna alla radio a Lana Turner.



Tito Schipa e sua moglie Diana, appena arrivati a Filadelfia.

PENULTIME E ULTIME NOTIZIE

A HOLLYWOOD: SANGUE E ORRORE

L'America non è sfuggita a quella ondata di criminalità e di torbida sensualità che caratterizza tutti i dopo-guerra. Un recente scandalo, l'assassinio della giovane Berthe Short, ha proiettato su Hollywood un bagliore un po' sinistro, ed oggi la città del cinema

non appare più agli occhi di molti come una contrada magica, piena di seduzioni e di miraggi dorati, ma al contrario sembra come dotata di un volto molto più sordido, e spesso persino abietto.

Eppure, l'avventura di Berthe Short è quanto di più banale si possa immaginare. Una fanciulla, adescata dal miraggio di Hollywood, aveva abbandonato tutto per tentare la fortuna. Ella conobbe laggiù la sorte che conoscono centinaia di altre disgraziate; (e che la stampa si guarda bene dallo svelare): le lunghe attese davanti agli sportelli degli stabilimenti, le domande di impiego senza risultato, poi la miseria, la fame seguite dall'abbiezione progressiva: i locali

notturni, le pose per fotografie oscene, la prostituzione. Ed un bel mattino, si scopriva nel cortile fra due case alla periferia, il corpo orribilmente mutilato di Berthe Short.

Hollywood, in seguito a

questo losco affare è accusata di corruzione, e molti non mancano di evocare gli antichi scandali che discreditarono questa città, una ventina di anni addietro, dopo le barbare uccisioni di Virginia Rape e di Taylor,

il regista di Jesse Masky.

Il nuovo film di Charlie Chaplin *Mister Verdoux*, la cui trama è stata suggerita da Orson Welles, pare sia costato finoggi già un milione e mezzo di dollari. Esso ha richiesto tre mesi di lavorazione, ed è il primo film parlato di Charlot, il quale abbandona per esso, dopo trent'anni, il suo tipo di vagabondo.

INSETTI

Probabilmente solo una esigua minoranza conosce l'esatto significato del termine « jitter-bug » uno degli ultimi balli in voga in America. Ebbene « jitter-bug » vuol dire precisamente: cimice che si dimena, cimice in preda ai brividi. Quanto a ballarlo, è molto più semplice dirlo che farlo: anche ad Hollywood si sono svolti appositi concorsi per determinare quale fosse la coppia più esperta in « jitter-bug » ed ecco i nomi dei vincitori: Ginger Rogers con Frank Albertson.

Insomma prendete nota, raccoglitori di notizie: Ginger e Frank sono considerati le più brave « cimici » danzanti del momento, con grave disappunto di oltre duecentocinquanta coppie di « insetti » vari che avevano partecipato alla tenzone.

LE DONNE U.S.A. FISCHIANO

Voi sapete certamente per esperienza, onorate lettrici, che il maschio americano manifesta generalmente agli angoli delle strade, nelle piazze e nei locali pubblici, la sua ammirazione per la donna di proprio gradimento, con un fischio modulato e abbastanza prolungato. Ciò che forse non sapete, è che, dallo scoppio della guerra, e più precisamente durante questa guerra, il contrario è divenuto realtà negli Stati Uniti. La causa sarebbe, se bisogna credere ai sociologi, la rarefazione dei rappresentanti del sesso forte sul mercato interno americano, la legge della domanda e dell'offerta giocando il suo ruolo qui come altrove. (In Italia si è visto un esempio di questa moda, nel film *Molta brigata, vita beata*, con Joel Mac Crea e Jean Arthur).

Si sarebbe potuto credere che la fine delle ostilità avrebbe messo un termine

a questa deplorabile abitudine, così degradante per il sesso debole. Niente di tutto questo. Non soltanto le ragazze continuano a « fischiare » i giovanotti per le strade, ma una nuova moda è nata, che contagia più da vicino l'alta società. Vogliamo parlare, forse non sapete già qualcosa, del « Wolf Whistle ». La traduzione fedele del « Wolf Whistle » sarebbe « fischio di lupo ». In effetti però, « wolf » ha preso da molto tempo ormai, nello slang americano, un senso derivato particolarissimo. Lo si impiega volentieri per designare quello che in Francia si chiama « un chaud lapin » (letteralmente « un coniglio caldo », ma è frase intraducibile per... orecchie delicate).

Il « Wolf Whistle » si porta al polso. E generalmente in oro e di misura ridotta. Ma non fischia di meno, per questo. E non è più raro ormai, di vedere, al passaggio di un Clark

Gable o di un Robert Taylor, fra i tavoli di un « Night Club », tutte le belle clienti imboccare il loro « Wolf Whistle ».

Le « Wolf Whistlers » hanno già un nemico personale: Dana Andrews. Egli ne ha abbastanza, d'essere cenare fra i colpi di fischietto.

NON L'AUTOGRAFO

Giorni or sono un ciclopico poliziotto ha bloccato la macchina di Edward Robinson perché Robinson, abituato ai film gialli, va con l'automobile a lumi spenti e spesso a velocità pazzesche, anche in giro per affari suoi. L'attore, che conduceva avendo a lato Joan Bennet, ha frenato imme-

diatamente dinanzi all'agente dell'ordine in motocicletta ed ha dovuto sborsare l'adeguata multa. Il bello è che Robinson e la Bennet, nello scorgere l'agente armato di taccuino, avevano creduto di trovarsi davanti ad un cacciatore di autografi. Invece era un cacciatore di contravvenzioni.

PERFIDA

Tony Martin è disgraziato, con Rita Hayworth! Se ne innamorò cinque anni fa, ma venne la guerra. Tornò, la trovò divorziata da Orson Welles, e sperò. Ma arrivò James Stewart. Aspettò. E Rita lasciò Stewart per Tony. Finalmente! Ed ecco che Rita fa pace col marito! Cattivona!

MILANO - ANNO X-N. 12
22 MARZO 1947

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI
Mino Doletti, Direttore editoriale
Si pubblica a Milano ogni
sabato in 16 pag. Una copia
L. 25 - DIREZ., RED.,
AMMIN., MILANO
Via Durini, 7
Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessione
esclusiva: Società per
la Pubblicità in Italia
(S.p.I.), Milano, Piazza degli
Affari, Palazzo della
Borsa, telefoni 12451/7, e
sue succursali.
ABBONAMENTI: Italia, annuo
L. 1.150; semestrale
L. 575; trimestrale L. 285.
Fascicoli arretrati L. 30.
Per abbonarsi inviare vaglia
o assegni all'Amministrazione.

Le spese per eventuali
cambiamenti di indirizzo
è di L. 15.

EDITORIALE « FILM »

SOTTO LE DUE TORRI

LA PARRUCCA DI RICCI

Renzo non la volle: allora se la prese il filodrammatico, e... se la ficca in testa

I filodrammatici boognesi amano profondamente Renzo Ricci: essi considerano Benassi bizzoso e discontinuo, Randone opaco e inesperto, Cimara freddo e «blasé». Per loro esiste Ricci, con il suo tuocco, la sua bella voce, i suoi scatti. Per questo quando «Renzo» arriva a Bologna, i filodrammatici si mettono subito in agitazione. Corrono al botteghino, prenotano la prima fila in galleria, mobilitano mogli e figli, e s'insedano nelle poltroncine gloriosamente conquistate per applaudire l'attore.

L'ultima volta che venne Ricci (tre mesi fa circa) successe un fatto commovente. Un vecchio filodrammatico, di quelli che arrancano sulle scene minori da vent'anni e che sanno tutto sulla Duse e su Garavaglia, aveva saputo da un «ben informato» che Ricci sarebbe andato alle ore 15,30 d'un certo giorno alla parruccheria De Rossi: per acquistare alcuni ceroni. Erano tre anni che il vecchio ne aveva il desiderio di poter parlare con Ricci, di vederlo da vicino, di stringergli la mano. L'occasione era propizia: alle 15 in punto il nostro uomo è dalla De Rossi. Ricci arriva puntuale accompagnato dalla signora Magni. Il filodrammatico non sta più nella pelle. Ricci è nervoso per una importante «prima» che deve andare in scena la sera stessa: fruga in una scatola di ceroni, si prova una parrucca sempre seguito dallo sguardo amoroso dell'altro.

Prendo solo questi ceroni: la parrucca non mi serve — dice Ricci brevemente ed esce, brontolando contro il freddo di Bologna.

Al filodrammatico luccicano gli occhi: lui ha a casa più di venti parrucche di tutti i tipi, di tutte le fatture. Una collezione proprio. Ma quella che ha davanti e che ha fasciato per un attimo la testa di Ricci è una cosa troppo importante per poterla lasciare sul pancione. Lui paga, se la ficca in testa, ed esce così, senza curarsi degli sguardi stupefatti dei primi passanti. Poi si vergogna, la piega, la mette in tasca. La sera, in *Tristi amori* l'adopera subito.

Sono tre mesi che l'amico (così assicurano le voci) va a letto con la benedetta parrucca: e dorme felice.

Gran bel tipo, Ciro Galvani: abita a Castel S. Pietro ma il paesucolo a volte lo soffoca, gli fa sentire il desiderio delle grandi vie, delle luci, dei negozi ricchi ed affollati. E Ciro prende il treno e arriva a Bologna. Quando è sotto le due Torri cambia volto: a Ciro non mancano le case ospitali. Purché prometta di dire dei versi, sono cento le famiglie che preparano per lui albani e ciambelloni: e un buon letto anche. C'è poi un singolare tipo di fornaiopoeta che vorrebbe avere sempre con sé Galvani perché il vecchio attore gli parli dei suoi ricordi d'arte. E Galvani, brontolone e cuor contento, sciorina a denti stretti la sua vita.

Ma la sera, quando c'è teatro, nessun ciambellone può trattenerlo a casa: e allora si vede in prima fila la sua testa bianca che ciondola. Durante gli intervalli fa le sue critiche, semplici e cordiali: solo con Ruggeri Galvani non osa avanzare riserve. Quando recita il suo grande amico, Ciro bada solo a battere le mani il più forte possibile. «Dai, Galvani» dice qual-

cuno e lui s' spella le dita. Alla fine dell'atto, poi, si alza in piedi e rimira, come un conquistatore, la platea.

L'avvocato Lorenzo Ruggi, noto autore drammatico e attuale presidente dell'Ente per il Dramma italiano, è un uomo amabilissimo. Ovunque ti incontri, Ruggi attacca subito a parlare di teatro, e lo fa con una foga ammirevole, con un discorrere fluido, piacevole, serrato, che conquista. Anche quando ha torto, si sente in tutte le sue esclamazioni quel grido, «salviamo il teatro», che è pur sempre una commossa prova di estrema onestà.

Sono anni che Ruggi non scrive più commedie: qualche romanzo soltanto; al quale l'autore non annette troppa importanza. Una cosa piace molto a Ruggi: scrivere sulle colonne. Di sera specialmente, non è difficile incontrarlo con un cappello floscio in testa e gli occhietti arguti e ridenti, intento a scarabocchiare sulle pietre. E lascia lì i suoi appunti, cosicché se un giorno qualcuno dovesse decidersi a riesaminare il teatro di Ruggi dovrebbe farsi coscienziosamente, notata alla mano, tutti i portici di Bologna.

Le giovani boognesi che aspirano al cinema, si tranquillizzano. Se è partita la «troupe» di Eleonora Duse, un'altra se ne annuncia. È nata infatti a Bologna una nuova società cinematografica, la «Columbus film», che ha al suo attivo una vistosa carta da lettera con tanto di caravella.

Sandro Bolechi

Dal 1942 Greta la fatale non conosce più le fatiche dello studio cinematografico. Dietro la facciata di questa astensione c'è una lunga storia di liste nere: La diva, durante la guerra, ebbe infatti un molto pronunciato debole per la croce uncinata. Non pensate che la ostentasse legata al collo con una catenina d'oro: la portava dentro al cuore. Ma ciononostante, la si vedeva benissimo.

Da parecchio tempo lavorare con lei era diventato un vero problema. Ogni volta che le si offriva di girare un film dal quale la figura di Hitler o del nazismo uscivano sminuite, Greta la svedese alzava fiere proteste e ricordava a chi di dovere di essere cittadina di un paese neutrale, quindi non obbligata a servire la propaganda americana. Ma il gioco non convinceva. Si sapeva benissimo della sua affettuosa amicizia con Sven Hedin, esploratore, amico personale di Hitler e di Goering, animatore vivace ed intraprendente del partito nazional-socialista svedese. Per queste ed altre simili ragioni i produttori americani che fino allora si erano contesi l'onore di farle firmare un contratto, decisero di metterla all'indice per collaborazionismo col nemico.

La Garbo si ritirò allora a vita privata. E l'ostracismo durò tutto il periodo della guerra. Ma una volta tornata la pace, la Metro avanzò nuove proposte per un contratto vistoso. Greta sdegnosa rifiutò. Billy Wilder le propose allora di girare un film con Bing Crosby. Greta rifletté a lungo, ten-



Pamela Matthews lancia una nuova moda: gli orecchini tipo «cingolo di carro armato».

COLLABORAZIONISMI CINEMATOGRAFICI

GRETA CROCE UNCINATA?

tennò per alcuni mesi fra il sì ed il no, ma finì coll'opporle un netto rifiuto. Hollywood la piangeva già come persa quando una strabiliante notizia giunse a rallegrare i lutti e le gramaglie. David O. Selznick era riuscito finalmente a farle firmare un contratto. Si parlò molto dei preparativi della stella per il ritorno, si sapeva esattamente il numero dei bauli e delle valigie che sarebbero arrivati. Se nonch, invece di volgere la prua verso la mecca del cinema, la bizzarra barca di Greta, portata dalla dolce corrente del gulf-stream, approdò in Svezia. Scherzi da diva. Durante la sua permanenza a Stoccolma impose al personale dell'albergo che l'ospitava di non dare nessuna informazione sul suo conto. La minima indiscrezione sarebbe bastata per causare la sua partenza immediata. Il suo segretario particolare ricordò allora a quanti bramavano sapere le intenzioni della diva e si meravigliavano per il suo strano contegno verso i connazionali, che ai tempi d'oro della sua prima apparizione hollywoodiana, pose come clausola del contratto firmato con la Gaumont-Loew-Metro, l'assicurazione che non sarebbe stata oggetto di nessuna campagna pubblicitaria. Il giorno in cui un giornalista si fosse occupato delle faccende personali della

QUASI UN FILM PIÙ CHE UN ROMANZO

Coloro che hanno seguito e seguono i Quaderni di «Film» ci hanno scritto, subito dopo i primi Quaderni di *Fuore* e di *Rebecca*, che la nostra pubblicazione è quasi un film: altri ci hanno sinceramente dichiarato che essa è più che un romanzo. Noi avevamo previsto tutto questo, nell'atto che ci accingevamo a mantenere la nostra promessa. Avevamo detto ai nostri lettori: «Sarà come assistere alla proiezione di un film, mentre ve ne starette comodamente sdraiati sulla poltrona del vostro salotto, oppure solo seduti sulla sedia alla vostra scrivania...». Poi dicemmo ancora: «... Il cine-romanzo di «Film» sarà assai più interessante che un qualsiasi romanzo, giacché oltre che ascoltare, voi vedrete i personaggi passare davanti ai vostri occhi, un romanzo proiettato sulla carta, in movimento cioè, e le scene non saranno soltanto lette, ma osservate, seguite, perché scorreranno davanti a voi, come in una reale visione...». Non ci eravamo dunque ingannati: il cine-romanzo nei Quaderni di «Film» è quasi un film, è più che un romanzo.

nascente stella, Greta avrebbe preso il primo piroscafo per Stoccolma. E allora i giornalisti crearono la nuova Garbo. Misteriosa vamp che vive ai margini del mondo. Tuttavia confidò l'amabile segretario, che Greta aveva girato un film in Francia, si era sposata a un capitano di vascello, e che non sarebbe più ripartita dalla Svezia dove si sarebbe dedicata completamente all'arte della regia. Naturalmente tutto falso. Infatti dopo un mese sparì dalla circolazione e i giornali americani cominciarono al mondo ansioso il suo arrivo negli Stati Uniti, e che l'America era pronta a perdonare tutto, pur di rivedere l'enigmatico volto sugli schermi.

Greta è rimasta. Quarantaduenne.

* DATO CHE SI LASCIERANNO in questi prossimi giorni, che faranno per proprio conto Evi Maltagliati e Memo Benassi? Quanto alla Maltagliati, le si attribuisce il progetto di riunire una nuova formazione con Ernesto Sabbatini e Filippo Scelzo. Quanto al Benassi, riferisce la «Commedia dell'arte» che l'attore è al bivio. Si era detto infatti che egli dovesse assumere la direzione di un grande complesso per l'allestimento di spettacoli di vasta mole, e con l'organizzazione finanziaria di un noto editore milanese. Ma ora questo progetto sarebbe sfumato, o rinviato, in seguito ad altre proposte ricevute dal Nostro.

* PIERRE BILLON REALIZZERÀ il «Ruy Blas» che Jean Cocteau ha tratto dalla commedia di Victor Hugo.

COLLOQUI INVENTATI

RINA MORELLI

Ma non c'è modo di farle complimenti

Ci si accosta a Rina Morelli sempre con la stessa delicatezza e precauzione che si ha con un vaso cinese, un «Capodimonte», un Sèvres firmato. Attenzione, fragile, una cosa del genere pare sempre di leggere su qualche cartellino attaccato nelle immediate vicinanze di questo soprammobile di lusso. Che dico soprammobile? Su questo pezzo raro, da collezionisti, da tener chiuso in vetrina, mica a portata di mano dei visitatori.

E invece il pezzo, diciamo il pezzetto, è lì, all'aria aperta, sia pure a temperatura adatta, ma in tutti i modi a contatto diretto coi curiosi, senza il minimo segno o avvertenza di «proibito toccare». Strano.

— Beh, ma che sò fatta, un cimelio da museo? — dice Rina sentendo di queste cose — Che sò tutte queste cerimonie?

— Non è questione di cerimonie figlia cara, è sentimento di amatore.

— Tu saresti l'amatore?

— Nel senso più innocuo della parola, Rina mia. Uno come me viene qua dentro sempre con lo stato d'animo e la disposizione di spirito del raccoglitore specializzato, diciamo del maniac, addirittura. Adesso poi questa morellomania va prendendo piede.

— Ma che mi dici?

— Ogni momento ha la sua malattia di moda: è il momento tuo, voglio dire che si porta molto la Morelli adesso, la piuma e la Morelli sono la gran voga del giorno, due cose che fanno molto fine del resto.

— Amico mio, in cinque minuti mi hai già dato del vaso cinese, del cimelio e della piuma: decidersi, per favore.

È straordinaria la soggezione che mette addosso questa piccola donna tutta occhi: ogni altra cosa del suo volto e di tutta se stessa, non molta roba, come sapete, scompare assolutamente quando entrano in funzione questi occhi che sono tutto. E che poi fra parentesi non sono niente di straordinario intendiamoci. Nè bisogna pensare che lei se ne serva con astuzie o con particolari accorgimenti: chi la conosce sa che la Rina a queste cose nemmeno ci pensa, per carità. E che tutta quanta la Morelli, il suo ingegno, il suo amore per il teatro, il suo tormento di attrice, il suo desiderio di superarsi giorno per giorno, il suo continuo processo di affinamento e di purificazione artistica, è tutto lì, chiaro, evidente, leggibile, collaudabile nella luce dei suoi occhi sempre aperti, che io penso non si socchiudano mai, che ho sempre visti così, da quando li ho visti, e son tanti e tanti anni, forse da quando per la prima volta Rina Morelli entrò in un palcoscenico e si mise a guardare in giro.

Che stavamo dicendo?

Della soggezione che mette addosso questa imitazione di donna, questo «passo ridotto», questo «sedici mm.» fisicamente parlando, di primatrice. Poi la vedete, così sullo schermo che sulla scena, e la proporzione vi sbalordisce ogni volta di più.

— Mò sò diventata pure un fenomeno da «venghino ad osservare»?

— Non c'è mai modo di farti un complimento, va sulla forca.

Luciano Ramo

FIORI DEL MIO GIARDINO: LA VERA ISTORIA...

SI SCOPRONO GLI ALTARINI DELLA FIERA

Con la Fiera navigante verso il Brasile - Della nave fantasma e pirata non si hanno più notizie - Gli inetti e i brubru debbono essere indicati



Una scena di «Cesare e Cleopatra» spettacoloso film inglese (seicento milioni di lire...).

Il cielo è stato ancora una volta benigno con me. Non avrà da pentirsi. Ho potuto conoscere per primo la vera storia di quella compagnia di prosa che andò in Brasile, ai primi di novembre con la «Fiera navigante». Ignoro le vicende formative della «Fiera». Ma da quello che mi dicono negli ambienti del commercio e dell'industria, credo ce ne siano di carine. La «Fiera» nacque con lo scopo di portare in giro per l'America Latina i prodotti dell'industria e dell'artigianato italiani; per far conoscere le nostre possibilità economiche e riallacciare rapporti di affari. In un secondo momento, per iniziativa del professor Villari segretario dell'Associazione italo-brasiliana, si venne nella determinazione di aggregare alla «Fiera» un «Carro di Tespi» lirico e una Compagnia di prosa.

Per la prosa, il professor Villari si affidò a Ruggeri Jacobbi, di professione giovane regista.

La compagnia fu presto formata e con Diana Torrieri furono Dina Sassoli, Mario Pisu, Adolfo Geri e Franco Scandurra.

Ai primi di novembre la compagnia s'imbarcò sul «Lugano». Che, molto lentamente, cominciò a galleggiare verso Rio de Janeiro.

Durante la navigazione il regista Jacobbi, per motivi suoi, non si preoccupò di far provare gli attori. Anche per il fatto che il suggeritore non c'era. Era infatti prestabilito che i tecnici (macchinisti, trovarobe, suggeritori) si sarebbero reclusi all'arrivo.

Ma all'arrivo... Ecco qua. All'arrivo la compagnia sbarcò sorridendo

ai fotografi, convinta di andare a recitare. Senonché praticamente la cosa non era possibile. Nelle casse che avrebbero dovuto contenere le scene c'erano poche inutilizzabili stoffe, in quelle dei copioni c'erano copie della rivista Civiltà; il suggeritore non c'era neppure a Rio; i tecnici, mai visti; il teatro non preavvertito, non aveva fatto pubblicità: insomma niente.

I nostri attori si trovarono davanti al deserto.

Il professor Villari, parzialmente colpevole, ma direttamente responsabile, chiese di non essere abbandonato e invocò il «miracolo».

Nel teatro italiano il «miracolo» è cosa di tutti i giorni.

Da un baule della Torrieri scappò fuori un copione di Vestire gli ignudi, gli attori si alternarono nella buca del suggeritore, dopo aver sistemato alla meglio quegli stracci che avrebbero dovuto essere le scene, e il debutto ebbe luogo con grande pubblico e gran plauso di critica. Gli attori italiani, ancora una volta, se l'erano cavata e avevano vinto.

E questo mostrò che la compagnia avrebbe potuto avere un grande successo se la disorganizzazione non l'avesse impedito.

Dopo Vestire gli ignudi, altro miracolo con La moglie ideale.

A questo punto comincia il dramma.

Gli attori si rifiutano di continuare in queste condizioni. Non vogliono che una compagnia italiana che torna in Brasile dopo molti anni, dia un'impressione di gittume e di impreparazione che assolutamente si sarebbero potuti evitare con una più seria organizzazione.

Villari propone un giro in cinematografi di second'ordine.

La Torrieri, la Sassoli e Pisu logicamente rifiutano: non vogliono accettare il fallimento della compagnia italiana. Fallimento tecnico, poi che per contrasto c'è stato un successo artistico.

La medesima cosa capita intanto anche al «Carro di Tespi». Gli sciagurati organizzatori, dimentichi della stagione delle piogge, organizzano spettacoli all'aperto. Il «Carro» si bagna e i cantanti restano muti.

Interviene a questo punto un certo Mario Civelli. Noto negli ambienti romani.

Civelli dichiara di voler rilevare la compagnia; offre splendidi contratti, Villari cede la compagnia! Senza preoccuparsi di salvaguardare gli interessi dei suoi scrittori, Villari scarica tutto su Civelli. E da questo momento cessa per gli attori la paga. Villari dice di non aver più obblighi, la paga in Italia viene sospesa, la paga in loco viene assunta teoricamente da Civelli.

Mario Civelli porta la compagnia al «Quitandinha», il più grande albergo del mondo; megalomane folle, non fa che promettere, inventare, confondere, manipolare: i nostri attori abbandonati da Villari sono nelle sue mani. Mani del tutto vuote. Dei formidabili capitali vantati, neppure l'ombra. E non certo la sostanza.

Dopo qualche tempo, Civelli pianta in asso la compagnia. E i relativi incredibili conti d'albergo.

Villari si dichiara estraneo. Jacobbi non esiste.

Ha inizio il palleggio delle responsabilità: chi è l'amministratore? chi il capocomico?

Della nave «Lugano» (chiamata «nave fantasma» dai bollettini e «nave pirata» negli ambienti commerciali) non si hanno più notizie.

I nostri attori cercano invano aiuto all'ambasciata; il contratto Civelli non fu regolarizzato; Villari dovrebbe pagare ma non vuole.

Le attrici e gli attori aprono i bauli e cominciano a vendere il guardaroba.

Abbandonati a se stessi, essi non possono che ricorrere a se stessi.

San Paulo offre una possibilità.

La compagnia vi si trasferisce e con scene gustosamente rimediate da Ricas, altro travolto da Civelli, alternandosi gli attori in buca per suggerire; facendo da macchinisti e da amministratori, superando l'ultimo ostacolo interposto dall'impreario Viggiani il quale li ricatta, facendosi pagare circa 150.000 lire per liberarli dall'impegno Villari si viene al debutto.

Tre spettacoli. La moglie ideale. Così per gioco, Vestire gli ignudi: il successo di Rio si ripete moltiplicato a San

Paulo. Gli incassi permettono una ricca divisione fra gli attori che si quotano tutti alla pari, i giornali si interessano e pubblicano lunghe interviste, il pubblico accorre. E, come si dice, fatta.

A Diana Torrieri vengono offerti i capitali per la formazione di una compagnia di prosa che svolga in Brasile un lungo giro di recite.

Gli impresari, entusiasti dell'attrice, organizzano immediatamente il giro della futura compagnia che starà in Sudamerica almeno otto mesi; Diana viene spedita per aereo in Italia a combinare la compagnia che dovrà partire a fine maggio.

Gli attori italiani, insomma, l'hanno vinta.

Ma siccome anche i cantanti italiani l'hanno vinta, poi che non potendo più recitare col «carro di Tespi» essi hanno fatto dei concerti, e sono stati immediatamente scritturati (la Barbatto, Attilia Radice, De Fabritius eccetera) e torneranno in Sudamerica, questo che significa?

Significa che se la «Fiera» fosse stata organizzata con quel minimo di serietà che tutti noi italiani abbiamo il diritto di pretendere quando si manda all'estero una nostra compagine, artistica o commerciale, il successo sarebbe stato non solo degli artisti italiani ma di tutta l'Italia.

Ora, bisognerà pure ad un certo momento tornare sulla voce «responsabilità». E siccome il professor Villari è di questa disorganizzazione direttamente responsabile, egli deve rispondere a tutti noi dell'offesa fatta al teatro italiano. Sarà poi lui dividere col regista Jacobbi le responsabilità.

Bisogna pure, ad un certo momento, punire l'incoscienza.

E se anche, di questi tempi, nell'ambiente del teatro c'è l'abitudine di firmare assegni a vuoto, bisognerà pure decidersi a mandare in galera così gli imbroglioni come i truffatori, così gli imbecilli come gli incoscienti.

Bisognerà, io dico, ritrovare nel teatro e in tutto il vivere civile, il giusto posto per la parola «responsabilità» che viene un po' troppo palleggiata.

Gli inetti e i brubru debbono essere indicati. Bisogna che la vita di una nazione civile torni a svolgersi in fiducia e libertà. Il successo dei nostri artisti sta proprio a dimostrare le nostre enormi possibilità. Non deve esserci, poi, un truffatore o un inetto che mette tutto in pericolo.

I nostri attori hanno fatto il «miracolo». Ma se non l'avessero fatto? La figura era di tutti noi. E quindi ringraziamoli di averci salvato da un fallimento così ben organizzato dal professor Villari e dal regista Jacobbi.

Gilberto Loverso

QUALCHE COSA DI MALINCONICO (E FORSE DI SCANDALOSO)

DOVE SONO FINITI QUEI MILIONI?

Ancora un «caso».

E' all'ordine del giorno il «caso Quirino». Del caso Quirino non si parla molto, su per la stampa, ma se ne parla fin troppo sulle scene, e dietro le scene: dietro quelle del Quirino non solo, ma di tutti i teatri di prosa d'Italia, da quando la Compagnia del Teatro Quirino di Roma si è disciolta qui a Milano, due mesi prima del previsto, e quel che è peggio, lasciando insolite varie penendenze di ordine economico, nei confronti degli scrittori.

Si era detto, in un primo tempo, che questa era la Compagnia dell'Accademia d'Arte drammatica di Roma, diretta (l'Accademia) da Silvio D'Amico. Poi si fece un

poco di confusione, forse non disinteressata ai fini reclamistici: si disse che era la Compagnia del Teatro Quirino, diretta da Silvio D'Amico.

Inesattezze.

Quando le cose sono cominciate ad andar male, si è voluto chiarire. Silvio D'Amico ha infine precisato, proprio sulle colonne di «Film», che egli, Presidente dell'Accademia d'Arte drammatica di Roma, non aveva nulla da vedere con la Compagnia del Teatro Quirino. Che nemmeno l'Accademia c'entrava per niente. E nessuno mette in dubbio ciò che D'Amico afferma, quando narra che egli, della Compagnia si è occupato soltanto in un primo tempo, quando

si trattò di ottenerle una sovvenzione dal Governo.

Sta benissimo. Le affermazioni di un uomo e di un galantuomo come D'Amico non si discutono.

Allora, a Compagnia sfasciata, vien fatto di chiedere (non più a Silvio D'Amico, ma a chi di dovere) dove e come sono andati a finire i milioni (quanti, infine?) ottenuti da D'Amico.

Dice: «Si sono spesi per l'allestimento di quattro lavori, I Sei personaggi, O Voto, L'Ispezzione Priestling e Il Giardino dei ciliegi, e per le paghe ad attori attrici registi eccetera».

Comoda, una risposta del genere.

Comoda però, se i milioni (quattro, cinque, sei?) fos-

sero stati spesi da un privato cittadino, così come li spende Luchino Visconti, il quale va alienando (così dice e gli crediamo) le sue proprietà terriere per il gusto di mantenersi una grande Compagnia.

Ma quando i quattrini sono dello Stato, cioè sono elargiti dal Ministero, dalla Direzione generale del Teatro, o da chi sia, è logico e giusto che si chieda se questo danaro è stato speso bene o male. Perché è danaro di tutti. E perché, si chiede ancora, il «danaro di tutti» si dà soltanto «a taluni»? Perché non si sovvenziona «tutto il teatro di prosa» e non solo la prosa del Teatro Quirino di Roma?

Ecco, di Antonio Ghislanzoni, due quartine che potrebbero andare ancora bene. Il titolo: «Critico illustre».

«Tutti plaudiscono?
L'illustre critico
sarcasmi biascia
le ciglia aggrotta.
Tutti sbadigliano?
L'illustre critico
esclama in estasi:
Musica dotta!».

Avrebbero i figli di Pirandello far causa a Marta Abba che divenuta grande attrice per merito del Grande Uomo poté poi sposarsi con tanto economico vantaggio. Senza Pirandello, Marta sarebbe probabilmente rimasta in Italia a girare la provincia. E anche lei, benché eletta da Dio, avrebbe passato piuttosto male — come tutti — questi ultimi anni.

Eh, sì, «Milena», adoro Adriana Serra. E' l'unico sole che brilla attualmente sotto il cielo di Milano. E' una primavera. E quando è in scena mi par sempre che dalle sue braccia sottili e tenere — credo — debbano sbocciare fiori.

E' stata lanciata da Milano-sera la notizia che Osvaldo Valenti è vivo. Niente in contrario: sono avverso alle uccisioni per qualsiasi motivo. (Anche perché spesso questa pena è troppo comoda per certi delitti). Ma, dico, in questo caso come quando la notizia confermata, come si comporterà il signor Marozin? Cioè, come si comporteranno gli altri, con lui?

Ma pensate alla rabbia del capocomico De Marco quando ha saputo che veniva concesso un contributo alle compagnie che mettono in scena lavori italiani! E lui ha presentato come americana L'adorabile signora Flo. Ah, una volta assegnare la sovvenzione, Figuriamoci...

Ecco una quartina di Massimo Spiritini. Spiritini è, con Zangarini, l'autore del libretto di Melenis per la musica di Zandonai. La quartina è di molti molti anni fa, quindi non vale più.

Ragionavan tra loro due bambini.
— E vero ch'è deputato tuo papà?
— Da un anno.

— Ah, quanto ti divertirà!
M'han detto che son tutti burattini.

G. L.

Marta Abba fa causa ai figli di Pirandello per avere i diritti d'autore delle opere che il maestro ha scritto perché da lei ispirato. Bel discorso. Allora anche le lumache dovrebbero pretendere dagli eredi di Giuseppe Giusti i diritti relativi alla poesia «La chiocciola»; e gli uccelli non potrebbero far causa agli eredi di Pascoli? E l'ultimo consanguineo napoleonico a Forzano. E gli uomini della resistenza far causa ad Antonio Greppi e Giuseppe Achille: C'è gloria per tutti fu ispirata alla resistenza. Piuttosto do-



Ecco Jane Russell, che, come si narra in questa pagina, è la donna dal «seno spirituale» del quale offriamo un doppio primo piano, perchè i lettori possano giudicare.



Ma anche il resto ci pare molto pregevole, e degno soprattutto di figurare in quel campionato di deshabilité, nel quale a Jane sarebbe sicuramente assegnato il primo premio.

VARIE

CHI SARÀ CIRANO?

Il caso di James Mason continua a preoccupare i circoli cinematografici americani. Da fonte inglese, generalmente bene informata, (bisogna precisare che si tratta di quella alimentata da Sir Alexander Korda) si apprende che Mason avrebbe firmato un contratto per due film da realizzare dopo la fine del corso di recite che egli dà attualmente in un teatro di New York, nella commedia francese *Bethsabée*. Il luogo di realizzazione di queste due produzioni non sarebbe ancora fissato. Stati Uniti? Inghilterra? Forse anche in

Francia.

Ci si domanda, a Hollywood, se uno di questi due film non sarebbe una riduzione del *Cyrano de Bergerac*. Si sa, infatti, che si è molto parlato da qualche tempo a questa parte di questo ruolo per James Mason. Si è molto parlato ugualmente di un altro attore inglese, Lawrence Olivier, durante il recente soggiorno a Parigi di Lawrence Olivier con sua moglie, Vivien Leigh. James Mason è nel Connecticut pure con sua moglie, Pamela Kellino. Terminiamo indicando, al fine di chiarire

questa situazione un tantino confusa, che la Società americana Universal ha, pure essa, intenzione di girare un rifacimento del *Cyrano de Bergerac*. (Con chi, dunque, santo Cielo?) E che il processo intentato a James Mason dal produttore David E. Rose, per rottura di contratto, è sempre in corso.

Allora, se Mason non può sbarazzarsi di Rose e se Oliver non può rendersi libero, si potrà sempre domandare a Tyrone Power, specialista in rifacimenti, (vedere *Il segno di Zorro* e *Sangue e Arena*) d'incarnare Cirano.

Ecco infine, dedicata ai produttori d'Hollywood, una lista di personaggi classici che vorremmo rivedere sullo schermo e la lista corrispondente degli attori:

I CALCI DEL PORTINAIO

Recentemente un venditore di tappeti si è presentato alla porta della sontuosa villa di Bob Hope, l'irresistibile Bob Hope che ha ora finito di girare ad Hollywood *Il pirata e la principessa*. L'uomo ha chie-

Werther di Goethe, con James Cagney nei panni di Werther ed Esther Williams in quelli di Carlotta; Orazio di Corneille: i tre Orazi, i Marx Brothers; i tre Cur'azi, i Ritz; *Romeo e Giulietta* di Shakespeare con Boris Karloff come Romeo e Billie Burke, Giulietta. Eccetera, eccetera...

sto al portiere. (cerbero severissimo che ha ordine dal suo padrone di non far passare anima viva) di poter parlare col signor Hope. « Il signor Hope non è in casa » il cerbero ha proclamato, « non potete passare ». E poiché l'altro insisteva e protestava, il portiere ha appioppato una buona mezza dozzina di calci all'importuno. Nessuno sa dire che cosa sia successo in seguito, quando cioè il portiere ha saputo che il venditore di tappeti era nientedimeno che Bob Hope: bisogna infatti sapere che l'attore, il quale

in questo film entra ed esce abbigliato in cento fogge più strane e più inverosimili, ha preso il gusto ai travestimenti, e spesso si compiace di travestirsi anche nella vita privata, per prendersi gioco della gente.

nita la guerra, Jane prese delle lezioni di arte drammatica. È un esempio di coscienza artistica poco comune.

Essa trovava che si era fisicamente imposta in maniera più che soddisfacente, e riconosceva implicitamente che è più facile a una bella ragazza di provare le sue qualità plastiche che a un'attrice di dimostrare il suo talento. Senza però voler dare un dispiacere a Jane, bisogna tuttavia riconoscere che la maggioranza degli spettatori americani ha preferito la meticcina sensuale e seminuda del Fuori legge, alla giovane vedova, attraente ma sentimentale, di The Young Widow.

È non è impossibile che Jane, che dimostra sempre di più un gusto raffinato per la decorazione delle case e degli appartamenti che per i « sunlights » rimanzi un giorno a questi se persistessero a forzarla, col loro calore, ad abbassare le bretelle delle sue « combinazioni » e ad aprirle troppo, se le giocano troppo spesso il tiro di rendere i suoi dishabillés troppo trasparenti. Bob, pare condivida questo punto di vista.

SENO SPIRITUALE CAMPIONATO DI DESHABILLE

A noi sembra molto strano che voi non conosciate Jane Russell o che la conosciate male.

Questa fanciulla di ventiquattro anni è, effettivamente, una delle più belle riuscite della pubblicità americana e, riflettendo bene, non c'è altra attrice che abbia beneficiato di un battage simile.

Ernestine, Jane, Geraldine Russell è, dal 1940, come tutti i lettori delle riviste americane sanno bene, l'attrice più geniale di Hollywood. Il suo corpo « intelligente », il suo petto

« spirituale » hanno ornato la maggioranza dei bombardieri pesanti, e i marinai la nominarono all'unanimità: « la fanciulla ideale, per attenderci in ogni porto del mondo ». Durante cinque anni, fu quasi impossibile aprire una pubblicazione illustrata americana senza trovare delle fotografie di Jane, in piedi, seduta, inclinata, distesa, in costume da bagno, in vestito da sera, in deshabillés vaporosi, eccetera. Non esiste, agli Stati Uniti, una donna che possa vantarsi di aver rivelato le sue intimità

così generosamente, con altrettanta deliziosa impudicizia e costanza.

Jane è la creazione di due uomini: di Howard Hughes, che la scelse per girare *Il fuori legge*, e dell'insuperabile agente di pubblicità, Russel Birdwell, l'uomo che è capace di imporre qualunque cosa all'America.

Eppure durante quei cinque anni, Jane non fu imposta che con la persuasione. Infatti, il solo film che avesse girato, *Il fuori legge*, era vietato dalla censura. E il suo secondo film, *The Young Widow*, non do-

veva uscire, come il primo, che a marzo 1946.

Jane prese questa attesa lunghissima con simpatica filosofia. E piccante del resto, segnalare che questa « diva imposta » non ama molto il cinema, che questa regina della pubblicità non la ricerca affatto, che questa donna che ha mostrato le sue gambe, il suo décolleté e quasi il suo seno a tutta l'America è una perfetta donna di casa; si sarebbe tentati di scrivere: una piccola borghese.

E presso un pedicure che l'agente di Howard Hughes

la scoprì a San Fernando Vally.

Quando la censura vietò il fuori legge, Jane domandò a Howard Hughes che le permettesse di apparire in altri film. Il miliardario si oppose.

Jane doveva aspettare più di cinque anni prima di girare di nuovo. Ella cominciò con lo sposare il celebre giocatore di foot-ball Bob Waterfield. Per vivere, quando Bob fu mobilitato, non esitò a diventare « soda girl », poi a lavorare in istituti di bellezza sotto il nome di Jane Whitefield. Fi-



La soubrette Marisa Merlini ogni tanto è vestita.

CARLO A. FELICE: 7 GIORNI A MILANO

ROSE IN CUCINA E SATANA AMMANSITO

Ma Claudette smuove sensi di tenerezza, e il ritratto di Dorian è un godibilissimo "bianco e nero".

timidezza cattivante.

In Gangsters si ritrovano

A letto, con l'influenza, mi son sentito vittima del dovere. Me la son presa al cinema, precisamente all'Astra, l'altra domenica, essendo la sala rigurgitante a segno che non stavan più chiuse nemmeno le porte né le portiere abbassate; scende, sulla soglia, m'ebbi per tre quarti d'ora l'afa in faccia e lo spiffero alle spalle. Ai subitanei sternuti, tennero dietro, in giornata, il male all'ossa e la febbre, tanto alta che vaneggiava, sragionando, la notte, d'ordinanze che dovrebbero inibire di vendere, al cinematografo, più biglietti dei posti a sedere, in poltrona e sugli scalini.

Riacquistato il buon senso, non penso più a bizzarrie e mi metto in pari, di lena, rendendo conto anche degli arretrati.

Tre ritardatari di guerra: Da quando te ne andasti di John Cromwell, *Messaggio speciale* diretto da Raymond Bernard, e *I cospiratori*, regista Jean Negulesco.

Più propriamente, i due ultimi si occupano della «resistenza»: *Messaggio speciale* fra i «maquisards»; *I cospiratori* fra gli spioni e i fuorusciti di Oporto. «Resistenza» artefatta, tanto nell'uno come nell'altro, con le bravure e le nequizie ben localizzate e distinte, gli sviluppi e l'epilogo prevedibili anche se piuttosto improbabili il fine scoperto, le tirate senza ritaglio. Meno grossolano il francese, ma anche più lambiccato e pretenzioso e peg-

gio recitato (fiacida Madeleine Sologne, pasticciato Michel Simon) sbrigativo l'americano, ma con qualche momento, alla fine, nell'attesa, all'Escuril, che si manifesti il traditore dei patrioti, abbastanza teso, e i due protagonisti — Paul Henreid e Hedy Lamarr — corretti. C'è anche il repulisti Peter Lorre che fa consciamente il «falso scopo», cioè l'ingannevole fellone finché si viene a sapere che l'anima dannata della comitiva è invece il garbato e suadente Victor Francen.

Da quando te ne andasti d'un'altra classe. Diluito,

Concludiamo, con l'odierno *Quaderno di Film* il cineromanzo *Rebecca* che ci ha procurato un'infinità di consensi e di plausi. Riassumiamo brevemente il contenuto delle quattro precedenti puntate.

Maxim de Winter, giovane vedovo di Rebecca, conosce a Montecarlo, e subito la sposa, una graziosa governante che nel racconto (fatto da lei stessa) assume il nome di «Io». Maxim torna con la novella consorte in Inghilterra, nella austera casa a Manderley, dove «Io» è accolta con molta diffidenza dalla severa signora Danvers, governante del castello, rimasta attaccatissima alla memoria della prima moglie, Rebecca. Timida, mortificata, «Io» si lascia a poco a poco vincere dallo sconforto. Dopo un seguito di piccole disavventure «Io» apprende che Rebecca morì nel naufragio di un battello a vela sul quale si era avventurata. Ed ascolta, terrorizzata, il racconto della disgrazia, che le fa la torva signora Danvers.

Ad un tratto, uno strano caso fa scoprire il battello affondato; nel suo scafo, il cadavere di Rebecca appare in modo da lasciare molti dubbi sulle cause della morte. Maxim è interrogato dal giudice del luogo, poiché egli aveva a suo tempo riconosciuto la salma di Rebecca in un altro corpo di donna, seppellita col nome della moglie. Viene riaperta l'inchiesta, durante la quale un cugino di Rebecca, Fawcett, accusa apertamente Max di omicidio e, cinico, ironico, se ne compiace con «Io».

allentato, pesantemente verboso. Tuttavia non fallisce totalmente l'assunto di rendere partecipi e interessati alla coraggiosa atterza, in una famiglia americana del capo di casa partito per la guerra. Se non vi si facesse eccessivo sfoggio di pulizia morale, di incrollabile cordiale bontà, di meticoloso spirito di adattamento, di sopportazione e di sacrificio, si terrebbe dietro al racconto con assai più credulità ed emozione. Le anime di queste donne aspettanti sono laccate, lustre, assestate, dolcemente come la loro cucina dove dalla pentola, sul fuoco, par che si levi sempre sentore d'ambrosia e si rigoverni all'acqua di rosa.

Nel diffuso costante nitore, Claudette Colbert sta squisitamente; ed è lei che smuove, con incantevole spontaneità, i più frequenti sensi di tenerezza. Jennifer Jones acquista risalto specialmente nei punti pensosi. Shirley Temple non sa di nulla. S'impatisce Joseph Cotten, Robert Walker è d'una

alcune doli dei buoni film del genere chiaramente designato dal titolo, in cui gli americani sono diventati specialisti. Non c'è — mettiamo — per non andar troppo lontani, la stringata coerenza, la compatta coesione di *La fiamma del peccato*, però l'intreccio è solido e svolto con abile gradazione di effetti.

Contribuisce all'attendibilità dei casi narrati la spensieratezza di Ava Gardner e massimamente di Burt Lancaster. Lei con penosa civetteria, lui con concentrato trasporto rappresenta drammaticamente quella specie di elementare fatalità che li muove.

Giacomo Gentilomo dà bene a sperare sul principio di *Amanti in fuga*, dove, nonostante un troppo concitato montaggio, vien fuori abbastanza vivace e calante una smodata Roma papale scontenta. Senonché, quando dal pieno del tripudio popolare e patriottico, si passa all'intimo amoroso travaglio del musico Stradella e di madamigella Foscarni si ricasca nelle consuete melodrammatiche svenevolezze, con contorno di perfide, congiure, agguati, duelli e sbandellamenti al modo dello spettacolismo di «cappa e spada», che ormai può essere reso accettabile, con procedimenti opposti, soltanto mediante l'ironia o la sconvolgente irruezza. In *Amanti in fuga* si prende invece tutto sul serio e col rallentatore.

Voce a parte, Gino Bechi val poco e Annette Bach gli sta a pari.

Chi non ha letto il romanzo di Oscar Wilde (e chi non l'ha letto non ha da vergognarsene o da dolersene) non s'illuda di veder chiare, nella riduzione cinematografica de *Il ritratto di Dorian Gray*, le ragioni del graduale e progressivo abbruttimento del giovane esteta londinese e tanto meno le cause della intercomunicanza fra il suo animo corrotto e l'aspetto della sua effigie dipinta. Lo stesso cinico edonismo di Lord Watton, che così maleficamente influisce sull'indole dell'amico fino a mutarlo in mostro, ha nel film, più che altro, il tono della salottiera spregiudicatezza, sicché non v'è corrispondenza plausibile fra causa ed effetto. C'è poi anche da dire che dallo stesso libro è ormai quasi tutto svaporato il satanismo che poté sembrare rischioso e scandalistico in un'epoca e in una società che non le nostre d'oggi, hanno psicologicamente intellettualmente e moralmente assai poco da spartire; tant'è vero che della superiore genialità poetica del letterato sir Wilde si diventa sempre meno persuasi.

Mancando alla storia del *Ritratto di Dorian Gray* la forza di persuasione e ogni possibilità di adesione, rimane da considerare il film nella sua esteriorità come composizione di pure immagini; e, sotto questo aspetto, il film denota un gusto squisito nell'ordinare ambienti di decadente raffinata eleganza e nell'atteggiarli gli attori con signorile scioltezza di scene, di inquadrature e di tagli. Il *ritratto* è una successione di godibili «bianchi e neri» musicalmente animati, dove le figure non hanno molta più importanza del mobilio, delle stoffe, delle sculture, e dipinti preziosi.

Carlo A. Felice

PALCOSCENICO MINORE

SI PARLA DI BUSECCONI

La par ona storia (e invece l'è no...).

Così è detto nel titolo.

Ma se non è una storia, che diavolo è? Una rivista. Dicono. E invece l'è no...

Be', non esageriamo. Rivista la è, visto che così vien definito uno spettacolo eterogeneo dove s'alternano canti, danze e scenette comiche. I canti ci sono. (Caspita se ci sono. In vernacolo e in lingua, a solo e in coro. Persino il mio Sabbatini, attor di prosa di qualche pregio, tagliavneggia che è un piacere). Le scenette comiche ci sono. A prescindere... (Da che? Da niente: è una sintesi descrittiva, direbbe Totò). Le danze ci sono. Ahimè ci sono, sì.

Spettacolino per famiglia, insomma.

Per «Famiglia Meneghina».

La «Famiglia Meneghina» è uno dei più fiorenti sodalizi milanesi. Per appartenerci, bisogna essere meneghini: puro sangue; da almeno tre generazioni, credo. Meneghini e quindi «busecconi»: cioè amatori di busecca o fofo, trad z'onale piatto milanese. (Trippa, per i romani).

Buseccone è dunque simbolo di milanesone. E i famosi «tri Busecconi» che vi hanno allietato il pranzo per mesi e mesi, attraverso l'altoparlante della radio, snocciolandovi in prosa poesia e canto i loro arguti frizzi vernacoli, sono tre degne persone ognuna delle quali ha il suo bravo posto, e anche d'un certo rilievo, nella vita degli af-

Nuotavano a larghe braccia, fra le onde plaudenti della Famiglia Meneghina.

(Continua. Fino a esaurimento del teatro).

fari e dell'industria.

Sapete come vanno queste cose: si comincia per scherzo, in qualche trattamento al circolo, si passa agli spettacoli pubblici a scopo benefico, e si giunge anche alle trasmissioni radiofoniche. (Bisogna pure tenere in vita le tradizioni vernacole: e il grande Ferravilla non c'è più; e il bravo Bonecchi, poveraccio, lo hanno dimenticato; e altri in gamba fra i professionisti del teatro dialettale, non ce n'è). Quindi, nei Nostri, l'uzzolo del palcoscenico vero: e il gran salto.

Bravi, non c'è che dire. Ma inequivocabilmente dilettanti: ora impacciati, ora — per coraggiosa improvvisa risoluzione — gettandosi allo sbaraglio dello straffare.

Nuotavano a larghe braccia, sulla passerella, fra le onde tempestose degli applausi. Il mare della Famiglia Meneghina era agitato dal Nettuno dell'entusiasmo. I «bravo», i «bene», i «bis» erano bianchi gabbiani che si libravano nell'aria fumosa.

Il commendatore della poltrona n. 87 faceva larghi cenni di saluto all'ingegnere della 103, che strizzava l'occhio all'avvocato della 113 (e s'inchinava alla signora, 115), che chiedeva «Te stet ben?» alla sarta famosa del 187, che scriveva — saltando con lo sguardo il corridoio — alle signorine 162-164, che...

Caro Innominato, non sono un biellese come quel tuo corrispondente di due settimane fa, ma devo dirti, — e non lo faccio senza orgoglio — che abbiamo sulle nostre scene chi sdegnosamente controbatte le stramberie e le ricercatezze di quegli attori inglesi, che, come Lawrence Olivier, tentano di «épater les bourgeois», indossando calze e scarpe nere sotto lo smoking. Mentre altri, servilmente, si sono precipitati a scimmiettare il signor Oliver, un attore professionista dallo spirito libero e «estato fedele alle nostre belle tradizioni» ed è venuto in passerella, al finale, con le scarpe gialle sotto il frack.

Complimenti, signor Ermanno Roveri: ella è davvero un eroe dell'indipendenza.

E ha del coraggio, anche. Perché abbiamo visto tutti con quale sprezzo del pericolo ella conducesse fuori, a più riprese, la gabbia della leonessa Pina Renzi, aprendone lo sportello e restando perfino nelle vicinanze — senza il d'sdoro del timor panico — mentre ella tutta si squassava e dilaniava con gli unghioni e gli aguzzi denti di autentica belva di palcoscenico, le carni di quei suoi tipi personaggi ricolmi d'arguzia e di sapida bonomia.

Ma forse, signor Roveri, il coraggio le veniva dalla sensazione di avere anche lei di quel sangue ferino nelle vene.

* IL FILM CON GOVI dal quale abbiamo già parlato, e che si intitolava «Che tempi!», avrà la regia di Giorgio Bianchi; egli e lo sceneggiatore Aldo De Benedetti hanno recentemente visitato a lungo Genova e la Riviera ligure, per scegliere le località che meglio si addicono allo svolgimento della trama.

Mario Casalbore

Verdi e Ravel. Croce e delizia?

Croce, croce.



Jean Fontaine
in « Rebecca ».

IL DOTTOR BAKER — Sì, mi ricordo benissimo. Era una bellissima donna, alta, bruna, elegantissima.

FRANK — Rebecca!

IL COLONNELLO JULYAN — La signora deve aver dichiarato un nome falso.

IL DOTTOR BAKER — Davvero? Questa è una sorpresa, per me. La conoscevo da molto tempo.

FAVELL — Che cosa aveva?

IL DOTTOR BAKER — Egregio signore, ci sono certe ragioni morali...

FRANK — Potreste dirci, dottore, quali furono le cause del suicidio della signora de Winter?

FAVELL — Del suo assassinio, volete dire! Essa doveva avere un bambino, non è vero? Via, confessatelo. Come si potrebbe altrimenti giustificare la presenza di una signora della sua classe in un ambiente come questo?

IL DOTTOR BAKER (al colonnello Julian) — Considero che il carattere ufficiale di questa visita renda necessario che io...

IL COLONNELLO JULYAN — Vi assicuro che non vi avremmo disturbato se non fosse stato necessario.

IL DOTTOR BAKER — Volete sapere se sono in grado di dirvi il motivo per cui la signora de Winter si sarebbe tolta la vita? Credo di sì. La donna che si faceva chiamare signora Danvers era ammalata molto gravemente.

MAXIM — Non doveva avere un bambino?

L'obiettivo segue il dottor Baker, che va a prendere un biglietto da uno schedario.

IL DOTTOR BAKER — Essa lo credeva, infatti. Ma la mia diagnosi fu diversa. La mandai da un noto specialista per un esame ai raggi x, e quel giorno tornò da me per il responso. La ricordo ancora qui, che mi porgeva la mano per le fotografie. « Voglio sapere la verità », mi disse, « non voglio mezze parole. Se la mia sorte è segnata, potete dirmelo senz'altro. » Sapevo che essa non era il tipo da accettare una menzogna. Mi domandò la verità, e io glie la rivelai. Mi ringraziò, e da quel giorno non la rividi più, per cui dedussi che...

La scena si allontana, in modo da presentare una prospettiva più ampia della camera.

MAXIM — Che cosa aveva?

IL DOTTOR BAKER — Cancro. Sicuro, e il male aveva radici profonde. Nessuna operazione al mondo avrebbe potuto salvarla. In breve tempo essa sarebbe stata in preda alla morfina. Non c'era niente da fare, se non attendere.

Favell inorridisce e volta le spalle.

MAXIM — Non rispose nulla, quando voi glie lo diceste?

IL DOTTOR BAKER — Sorrise in modo strano. Vostra moglie era una donna straordinaria, signor de Winter... e, ah, sì... ricordo che disse qualcosa che in quel momento mi colpì in modo singolare. Quando le comunicai che era una questione di mesi, essa mi disse: « Oh, no, dottore, non così tanto ».

Segue una pausa, durante la quale tutti si rendono conto del significato di questa rivelazione. Per Maxim, questa è la spiegazione dello strano contegno di Rebecca nella notte della sua morte. Per il colonnello Julian è la conferma del suicidio. Per Favell, rimasto schiantato alla notizia della malattia di Rebecca, è un duplice colpo: la rivelazione che la donna amata aveva il cancro, e lo sconvolgimento dei suoi piani. Frank si sente sollevato per la fine dell'inchiesta, ma anch'egli è depresso per la rivelazione della malattia di Rebecca. Tutti si alzano e fanno per andarsene.

IL COLONNELLO JULYAN — Siete stato molto gentile. Ci avete detto tutto quel che volevamo sapere. Forse avremo bisogno di una verifica ufficiale...

IL DOTTOR BAKER — Verifica?

IL COLONNELLO JULYAN — Sì, per confermare il verdetto di suicidio. (Lancia un'occhiata di sfida a Favell, che se ne accorge).

IL DOTTOR BAKER — Capisco. Posso offrirvi un bicchiere di sherry?

IL COLONNELLO JULYAN — No, grazie. Siete molto gentile, ma dobbiamo andare.

Escono dall'ufficio del dottor Baker.

La scena si muta, e appare l'esterno della casa del dottor Baker. Si vedono uscire il colonnello Julian, Maxim, Frank e Favell.

FRANK — Grazie al cielo sappiamo la verità!

IL COLONNELLO JULYAN — E' una cosa spaventosa..., spaventosa. Una donna così giovane e così bella. Non stupisce...

FAVELL (con evidente profonda sofferenza per il colpo avuto) — Non lo immaginavo neppure lontanamente. E nemmeno Danny, ne sono sicuro. (Rabbrivisce) Vorrei bere qualcosa.

In scena appare tutto il gruppo, alquanto vicino.

FRANK — Colonnello Julian, sarà ancora necessaria la nostra presenza all'inchiesta?

IL COLONNELLO JULYAN — No, no. (Guardando Maxim con simpatia) Ritengo che Maxim non avrà più seccature.

MAXIM — Grazie, colonnello.

FAVELL (mostrandosi espansivo, con esagerata cordialità) — Siete pronto a ripartire, colonnello?

IL COLONNELLO JULYAN (freddamente) — No, grazie. Questa notte resto in città. (Pungente) E lasciate che vi dica, Favell, che il ricatto non costituisce una professione, e che nel nostro campo sappiamo come comportarci con i ricattatori, per quanto strano vi possa sembrare.

FAVELL — Non so davvero di che cosa parliate. Comunque, se avete bisogno di una nuova automobile, colonnello, fatemelo sapere. (Lascia la scena con un saluto espansivo).

L'obiettivo presenta una proiezione più vicina dei tre uomini rimasti.

MAXIM — Non so come ringraziarvi per la vostra cortesia in tutta questa faccenda. Potete immaginare quale sia il mio sentimento, senza che ve lo dica.

IL COLONNELLO JULYAN — Prego. Non pensateci più. (Porge la mano) Sarà meglio, piuttosto, che avvertiate subito vostra moglie. Sarà preoccupata.

MAXIM — Naturalmente. Le telefono subito, poi torneremo immediatamente a Manderley. (Si allontana).

La scena presenta una proiezione più ravvicinata delle due persone rimaste.

IL COLONNELLO JULYAN (a Frank) — Arrivederci, Crawley. (Con semplicità) In voi Maxim ha un grande amico. (Gli porge la mano).

Frank accetta il complimento con imbarazzo. Poi il colonnello Julian si allontana. L'obiettivo accompagna Frank alla macchina di Maxim, il quale entra in scena. Frank lo aiuta a indossare il soprabito.

MAXIM (guardando diritto, davanti a se stesso) — Frank...

FRANK — Dimmi, Maxim.

MAXIM — Non sai una cosa.

FRANK (piano) — Oh, no, non credo...

Maxim si sposta di fianco alla macchina. I due uomini sono l'uno di fronte all'altro.

MAXIM — Io non la uccisi, Frank. Ma ora so che quando mi parlò del bimbo, voleva che la uccidessi. Menti apposta. Prevedeva questo. Ecco perché mi fissò ridendo quando...

FRANK (sollevato, sapendo la verità) — Non pensarci più.

MAXIM (guardandolo con gratitudine) — Grazie, Frank. Salgono in automobile.

La scena scompare.

Appare una cabina telefonica, con una proiezione ravvicinata di Favell.

FAVELL (parlando al telefono) — Pronto, Danny. Volevo soltanto comunicarvi le notizie. Rebecca ci ha ingannati ambedue. Aveva il cancro! Sì... si è suicidata. (Con amarezza) E adesso Max e la sua cara sposa potranno rimanere a Manderley, vivendo felici per sempre. Ciao, Danny. (Appende il ricevitore, ed esce dalla cabina).

L'obiettivo segue Favell che raggiunge la propria automobile. Vicino alla macchina si vede un vigile che aspetta. Quando Favell si avvicina il vigile gli rivolge la parola.

IL VIGILE — E' vostra, questa macchina, signore?

FAVELL (gli si avvicina rapidamente, ancora in preda alla propria emozione) — Sì.

cato le belle ore che io trascorrevo con lei nel cottage sulla spiaggia...

LA SIGNORA DANVERS (si volta e con uno scoppio improvviso parla con commozione repressa) — Essa aveva pur diritto di divertirsi, non vi pare? L'amore era un gioco, per lei, soltanto un gioco. Essa ne rideva, ve l'assicuro io. Soleva sedersi sul letto e scoppiare dalle risa alle spalle di tutti voi.

IL COLONNELLO JULYAN (piano e lentamente) — Credete che ci sia stato qualche motivo per cui la signora de Winter si sarebbe tolta la vita?

LA SIGNORA DANVERS — No no. Mi rifiuto di crederlo. Sapevo tutto, di lei, e mi rifiuto di crederlo.

FAVELL (con ansiosa impazienza, attaccandosi a questa dichiarazione) — Ecco, vedete? E' impossibile. Lo sa benissimo anche lei, come me. (Si volta verso la signora Danvers, e con fare simpatico le parla piano) Ascoltami, Danny. Sappiamo che nell'ultimo giorno della sua vita, Rebecca andò a Londra da un dottore. Chi era, questo dottore?

LA SIGNORA DANVERS (freddamente) — Non lo so.

FAVELL (insinuante) — Oh, capisco, Danny. Credete che vogliamo farvi rivelare dei segreti della vita di Rebecca. Cercate di difenderla. Ma è appunto quel che sto facendo anch'io. Cerco di allontanare il sospetto che essa si sia suicidata.

IL COLONNELLO JULYAN (avanzandosi) — Signora Danvers: è stato detto che la signora de Winter sia stata uccisa.

FAVELL — Ecco il nocciolo della questione, Danny. Ma c'è ancora una cosa che non sapete: il nome dell'assassino. E' un nome bellissimo, che scorre facilmente sulle labbra: George Fortescue Maximilian de Winter.

Maxim risponde all'occhiata della signora Danvers. Poi si vede soltanto la signora Danvers e Favell.

LA SIGNORA DANVERS (guardando duramente Maxim, e sospeso cautamente ogni parola) — C'era effettivamente un dottore, che la signora de Winter andava a visitare privatamente. Soleva andarlo a trovare anche prima di sposarsi.

FAVELL (con impazienza) — Non ci interessano le cose del passato. Come si chiamava?

LA SIGNORA DANVERS (decisamente) — Dottor Baker. 105, Goldhawk Road; Shepherd's Bush.

FAVELL (trionfante) — Ecco, colonnello. Là potrete sapere il movente del delitto! Andate a interrogare il dottor Baker. Egli vi dirà che Rebecca andò da lui per avere una conferma che stava per avere un bambino. Un bel bimbo riccioluto!

LA SIGNORA DANVERS (inorridita) — Non è vero! Non è vero! Me l'avrebbe detto.

Maxim controlla le proprie emozioni a questa rivelazione. "Io" è agitata e inorridita.

FAVELL — Essa lo disse a Max, e Max sapeva di non esserne il padre! E così, da quel gentleman di vecchio stampo che è, egli la uccise!

Segue una pausa, che finalmente viene rotta dal colonnello Julian.

IL COLONNELLO JULYAN (a Maxim) — Credo che sia necessario interrogare questo dottor Baker.

FAVELL — Ascoltatelo! Ascoltatelo! Ma perbacco, voglio venirci anch'io.

IL COLONNELLO JULYAN — Sì. Purtroppo credo che ne abbiate il diritto. Parlerò con il magistrato e farò rimandare l'inchiesta in attesa delle nuove testimonianze. (Esce).

FAVELL — Sentite, non temete che il prigioniero, per così dire, tagli la corda?

Julian si ferma, guarda Favell, poi Maxim, che risponde all'occhiata, e poi di nuovo a Favell.

IL COLONNELLO JULYAN (andandosene) — Vi dò la mia parola che egli non farà questo.

FAVELL (a Maxim) — Ciao, Max. (Alla signora Danvers) Andiamo, Danny. Lasciamo che l'infelice coppia trascorra sola gli ultimi istanti. (Esce).

La signora Danvers lancia un'occhiata gelida a Maxim e a "Io", poi lascia la stanza.

La scena si dissolve, e appare l'esterno della locanda, con Maxim, "Io" e Frank. L'obiettivo li segue fino all'automobile.

"Io" — Non vuoi proprio che venga con te, Maxim?

MAXIM (con tenerezza) — No, cara. Ti stancheresti troppo. Sarò di ritorno nelle primissime ore del mattino. Non mi fermerò nemmeno per dormire.

"Io" (con semplicità, e celando completamente i propri sentimenti) — Starò su ad aspettarti.

Maxim la bacia; poi l'aiuta a salire in macchina. Chiude egli stesso lo sportello dell'automobile, mentre appare il colonnello Julian.

IL COLONNELLO JULYAN — Siamo pronti, Maxim?

MAXIM — Sì.

Il colonnello Julian solleva il cappello salutando "Io", che tiene la faccia contro il finestrino mentre la macchina si allontana. Maxim e il colonnello Julian s'incamminano, seguiti dall'obiettivo, finché trovano la macchina di Favell, ferma al posteggio, dietro quella di Maxim.

IL COLONNELLO JULYAN (a Maxim) — Voi due andate avanti. Io vi seguo con Favell.

La scena si dissolve.

Appare una strada in campagna, nel tardo pomeriggio. Due automobili passano a grande velocità.

Appare l'esterno della casa del dottor Baker. Maxim, Frank, Favell e il colonnello Julian escono dalle macchine e salgono per i gradini dell'ingresso. Si vede quindi l'interno dell'ufficio del dottor Baker. Favell e il colonnello Julian voltano le spalle, mentre Frank, Maxim e il dottor Baker sono visti di fronte.

IL COLONNELLO JULYAN (chinandosi in avanti) — Dottore, recentemente avete visto il nome del signor de Winter sui giornali...

IL DOTTOR BAKER — Ah, sì... sì... a proposito della salma trovata in un battello. Mia moglie ha letto tutto. E' un caso molto doloroso (a Maxim) Le mie condoglianze, signor de Winter.

FAVELL (con tono irritato) — Oh, questa faccenda durerà delle ore, lasciatemi...

IL COLONNELLO JULYAN — Non preoccupatevi, Favell. Parlo io al dottore.

L'obiettivo coglie il dottor Baker e il colonnello Julian. IL COLONNELLO JULYAN — Cerchiamo di scoprire alcuni fatti concernenti l'attività della defunta signora de Winter, nel giorno della sua morte avvenuta il 12 ottobre dell'anno scorso. Desidero sapere se nessuna persona, che portasse questo nome, sia venuta a trovarsi in quel giorno.

IL DOTTOR BAKER (scuotendo il capo) — Mi dispiace moltissimo, ma temo di non potervi aiutare nelle vostre ricerche. Mi sarei ricordato il nome de Winter. In tutta la mia vita non ho mai curato una signora de Winter.

FAVELL (avanzandosi) — Ma voi sareste in grado, eventualmente, di dire i nomi di tutti i vostri clienti?

IL DOTTOR BAKER (freddamente) — Se volete posso fare una verifica con il mio diario degli appuntamenti. Avete detto il dodici di ottobre?

IL COLONNELLO JULYAN — Sì.

L'obiettivo si sposta e segue il dottor Baker che si alza e va a prendere il diario. Ritorna e si siede di nuovo.

IL DOTTOR BAKER (cercando la pagina) — Ecco qua. No, de Winter non c'è.

FAVELL (entrando in scena) — Siete sicuro?

IL DOTTOR BAKER — Ecco i nomi di tutti gli appuntamenti di quel giorno: Ross, Campbell, Steadall, Perrino, Danvers, Matthews...

FAVELL (agitato) — Danny! Che diavolo!

Appare tutto il gruppo.

IL COLONNELLO JULYAN — Volete rileggere quel nome? Avete detto Danvers?

IL DOTTOR BAKER — Sì, c'è una signora Danvers per le ore quindici.

FAVELL — Che aspetto aveva? Vi ricordate?

hanno suggerito alcune ipotesi relative alla morte di Rebecca. Una di queste, naturalmente, è il suicidio. Ora io ho qui un biglietto che credo possa escludere nel modo più assoluto tale ipotesi. Leggetelo, colonnello. (*Porge il biglietto al colonnello*).

IL COLONNELLO JULYAN (*leggendo*) — «Caro Jack. Ho appena veduto il dottore, e torno subito a Manderley. Durante tutta la serata sarò al cottage della baia, e lascerò la porta aperta per te. Ho da dirti una cosa molto importante. Rebecca.»

FAVELL — Vi pare che questo sia un biglietto scritto da una donna che avesse l'intenzione di uccidersi? E, a parte questo, Colonnello, chi può credere che se avesse avuto l'intenzione di suicidarsi, Rebecca non avrebbe trovato altro sistema che quello di prendersi la briga di andare in mare con una barca, poi di prendere un martello e uno scalpello per aprire faticosamente dei buchi in fondo alla chiglia? Via, colonnello; come ufficiale giudiziario dovreste onore; oppure che ucciderebbero...

IL COLONNELLO JULYAN (*gravemente*) — Di omicidio?

FAVELL (*con disinvoltura*) — Perché no? (*L'obiettivo segue Favell mentre questi cammina*) Conoscete Max da molto tempo, per cui saprete che egli appartiene a quel vecchio stampo di uomini che morirebbero pur di salvare il loro onore; oppure che ucciderebbero...

FRANK — Questo è un puro e semplice ricatto!

Favell e il colonnello Julian appaiono in proiezione ravvicinata.

IL COLONNELLO JULYAN (*avvicinandosi a Favell*) — Il ricatto non è una cosa tanto semplice. Può portare una quantità di conseguenze a molte persone, e talvolta chi finisce in prigione è proprio il ricattatore.

FAVELL (*con sarcasmo*) — Ah, capisco. In tutta questa faccenda vi date la mano con de Winter perché è il pezzo grosso di questo luogo, e perché finora vi è concesso di pranzare con lui.

IL COLONNELLO JULYAN — State attento, Favell. Avete fatto un'accusa di omicidio. Avete testimoni?

FAVELL (*camminando*) — Certo. Ho proprio un testimone.

IL COLONNELLO JULYAN — Oh.

FAVELL — E' quel povero diavolo di Ben. Se quello stupido magistrato non fosse stato così snob come voi, si sarebbe accorto che quel mezzo testimone celava qualcosa.

IL COLONNELLO JULYAN (*dominando i propri nervi con sforzo evidente*) — E perché si sarebbe comportato a questo modo?

FAVELL — Perché una volta lo cogliemmo in fallo, Rebecca ed io, mentre spiava attraverso la finestra del cottage. Rebecca lo minacciò di mandarlo al ricovero. Ecco perché aveva paura di parlare. Ma siccome era sempre là in giro, deve aver veduto come si svolse tutta la faccenda.

Sulla scena si vedono Frank, Maxim e "Io" in proiezione ravvicinata.

FRANK (*comparendo*) — Tutto ciò è semplicemente ridicolo.

FAVELL (*camminando, e fermandosi vicino a una sedia*) — Ah. Siete tutti d'accordo, mi sembra, e costituite una specie di piccola società... (*a Frank*) E se non mi sbaglio, Crawley, nel vostro animo c'è una punta di risentimento nei miei riguardi, non è vero? (*Agli altri*) Crawley non ebbe molto successo, con Rebecca, ma questa volta dovrebbe esser più fortunato. (*Voltando le spalle a Frank*) Fra un paio di settimane, la sposa vi sarà riconoscente per il vostro fraterno appoggio, Crawley; infatti ogni volta che sviene...

Entra in scena Maxim, che si avvicina a Favell, e lo colpisce al mento troncandogli la parola. Favell barcolla e cade.

LA VOCE DEL COLONNELLO JULYAN (*aspramente*) — De Winter!

"Io" (*gridando*) — Maxim, ti supplico!

FAVELL (*si alza, palpano la mascella*) — I vostri nervi finiranno per nuocervi, Max.

La scena si allontana, in modo da includere tutto il lo-

cale. Nello stesso momento entra il proprietario con i bicchieri.

IL PROPRIETARIO — Scusate, signori.

Appena il proprietario ha deposto le bibite sulla tavola, Favell si serve.

IL PROPRIETARIO — Desiderano altro, signori?

FAVELL — Sì. Portate pure un sedativo al signor de Winter.

IL COLONNELLO JULYAN (*brevemente, al proprietario*) — No, no. Niente affatto. Andate pure.

IL PROPRIETARIO (*guardando in giro, sorpreso per la strana atmosfera*) — Va bene, signore. (*Esce rapidamente*).

La scena si sposta in modo da mostrare Favell e il colonnello Julian, al di sopra del capo di Maxim.

IL COLONNELLO JULYAN — Dunque, Favell, andiamo in fondo a questa faccenda. Poiché siete andato così bene a fondo nelle cose, forse sarete in grado di fornirci anche le cause.

FAVELL — Ah, sapevo che mi avreste fatto questa domanda, colonnello. So per esperienza, dai romanzi polizieschi che ho letto, che deve esserci sempre una causa, e, se permettete che mi allontani un momento, vi fornirò anche questa spiegazione. (*Si allontana rapidamente*).

Maxim guarda "Io", a cui traspare dal volto una viva apprensione. L'obiettivo si sposta per seguire Maxim che le si avvicina.

MAXIM — Vorrei che tu andassi a casa. Non dovresti assistere a tutte queste cose.

"Io" (*supplichevole*) — Ti prego, Maxim, lascia che stia qui.

Egli le prende la mano e le sorride. Fanno alcuni passi, poi "Io" si siede.

FRANK — Spero, colonnello, che non vorrete permettere a questo individuo...

IL COLONNELLO JULYAN (*interrompendo*) — La mia opinione su Favell non è migliore della vostra, Crawley, ma nelle mie funzioni ufficiali sono costretto a chiarire le sue accuse.

LA VOCE DI FAVELL — Sono pienamente d'accordo con voi, colonnello.

La scena si sposta verso la porta, dalla quale si vede entrare Favell.

FAVELL — In una faccenda seria come questa, è appunto necessario chiarire ogni particolare, esplorare tutte le strade e, per così dire, esaminare ogni pietra. (*Guarda attraverso la porta aperta*) Ah, eccola, ecco l'anello che manca, ecco il testimone che aiuterà a scovare la causa di tutto!

Mentre dice queste parole, entra nella camera la signora Danvers. Favell chiude la porta.

FAVELL — Colonnello Julian: la signora Danvers. (*Alla signora Danvers*) Credo che conosciate tutti gli altri.

L'obiettivo presenta la signora Danvers in proiezione più ravvicinata.

IL COLONNELLO JULYAN — Volete accomodarvi? Io...

FAVELL (*appare in scena, interrompendo*) — Non offendetevi, colonnello, ma credo che se espongo io la cosa a Danny, essa comprenderà meglio. (*Voltandosi verso la signora Danvers*) Danny, chi era il dottore di Rebecca?

La signora Danvers si guarda in giro per la stanza sospettosamente. Il suo sentimento istintivo è che si cerchi di farle confessare qualcosa che possa danneggiare Rebecca. E' molto vigile.

LA SIGNORA DANVERS (*freddamente*) — La signora de Winter si è sempre servita del dottor McClean, del villaggio.

FAVELL (*sollecitamente*) — No; non avete capito. Parlo del dottore di Londra, dal quale andava Rebecca.

LA SIGNORA DANVERS (*mentendo con evidenza*) — Io non ne so nulla.

Si vedono Maxim, Frank, "Io", e il colonnello Julian, che ascoltano attentamente. Poi si vede soltanto Favell con la signora Danvers.

FAVELL — Oh, non datemi da bere questa storia, Danny. Voi sapevate tutto, di Rebecca. Sapevate che era innamorata di me, non è vero? Senza dubbio non avete dimenti-

IL VIGILE — Vi fermate ancora? Vi avverto che questo non è un posteggio.

FAVELL (*squadrando con rabbia*) — Ah, davvero? La gente ha il diritto di lasciare la propria macchina fuori, se crede. Peccato che qualcuno di voi non faccia qualche altro mestiere.

Sale in automobile, mentre la scena si dissolve.

Appare la campagna. Si vede Maxim con Frank, che vanno velocemente nell'automobile aperta.

Seguiamo la corsa della macchina vista di dietro, poi la vediamo di fianco, lungo i bordi del paesaggio nel buio circostante. Infine la macchina ci appare di fronte, scorgiamo il viso di Maxim teso in uno sforzo di volontà quasi disperato. E' evidente in lui il desiderio di accorciare al massimo della velocità la distanza che separa la macchina da Manderley. Il suo nervosismo è condiviso dal compagno di macchina, con preoccupazione anche maggiore. Un lungo silenzio, poi è Frank che interrompe la pausa.

FRANK — Quando hai telefonato, ti ha detto che sarebbe rimasta alzata ad aspettarti?

MAXIM — Le ho detto di andare a letto, ma non ha voluto saperne. Vorrei poter lanciare questa macchina a maggior velocità.

FRANK (*guardandolo, ne osserva il volto turbato*) — C'è qualcosa che ti preoccupa, Maxim?

MAXIM — Non riesco a vincere la sensazione che stia succedendo qualche cosa.

Appare Manderley, di notte. Si scorge una luce, che passa da una finestra all'altra delle camere soprastanti. Poi si vede la signora Danvers nell'atrio. Ha una candela in mano. L'obiettivo la segue mentre va in libreria, dove si scorge "Io", che dorme in poltrona, con Jasper in grembo. La signora Danvers si ferma un attimo, osservandoli. Jasper, in grembo di "Io", guarda in su. "Io" viene scorta al di sopra della spalla della signora Danvers, la quale dà in giro un'occhiata astuta e misteriosa, mentre la faccia viene illuminata inferiormente dalla candela.

Il suo volto appare trasfigurato in una espressione di cui non si comprende da prima l'esatto significato. Le luci della candela riflettono nei suoi occhi straordinariamente dilatati, strani bagliori, tra i quali brillano lampi misti di terrore e di follia. E' evidente che la signora Danvers è percossa da un subitaneo sconvolgimento, che la fa agire in uno stato di incoscienza. La vediamo in questo stato apparire e sparire nell'oscurità dell'ambiente, simile ad uno spettro, uno spettro pauroso che si aggira attraverso stanze e corridoi, sulle cui pareti la sua ombra proiettata dalla candela disegna la sua figura.

Poi la scena scompare.

Appare la campagna, con Maxim e Frank nella macchina, che avanza rapidamente. Maxim è al volante; Frank gli è al fianco e sta pisolando. A un tratto Maxim appare spaventato.

MAXIM (*improvvisamente*) — Frank!

FRANK (*scosso*) — Cosa succede?

Maxim inchioda la macchina con una scossa.

FRANK — Perché ti sei fermato?

MAXIM — Che... che ora è?

FRANK (*guardando l'orologio*) — Oh, quest'orologio deve andar male. Saranno le tre o le quattro. Perché?

MAXIM — Quella non può essere l'alba!

FRANK — E' in inverno che si vedono le aurore boreali, non è vero?

Appare una vista panoramica, in cui si vede il cielo illuminato tra gli alberi. Poi si torna a vedere Maxim, in macchina con Frank.

MAXIM — Quella non è l'aurora boreale: è Manderley! Riappare la vista panoramica, con le fiamme lontane che illuminano il cielo. Poi si torna di nuovo a vedere Maxim e Frank nell'automobile. Maxim lancia la macchina, che si precipita lungo la strada a tutta velocità. Poi il paesaggio scompare.

La scena è a bordo della macchina, e si vede il cielo attraverso il parabrezza. Il quadro si muove man mano che la macchina avanza. Nello sfondo appare Manderley in fiamme. Poi la scena presenta un panorama completo dell'incendio di Manderley, vista da presso. La macchina si ferma e ne saltano fuori Maxim e Frank. Un gruppo di servitori, fra cui Frith e Robert, guardano l'edificio in fiamme.

MAXIM (*precipitandosi*) — Frith! Frith! La signora de Winter! Dov'è?...

FRITH — Mi par d'averla vista, signore...

MAXIM (*con disperata agitazione*) — Dove? Dove? (*Si volta e si allontana in cerca di lei*).

Appare Jasper. Lo si vede al laccio, seguito dai piedi e dalle gambe di "Io". Poi l'obiettivo si sposta in alto, e presenta una proiezione ravvicinata della donna, che appare sullo sfondo di Manderley in fiamme.

La scena presenta il personale di servizio con lo sfondo dell'edificio che arde. Si vede Maxim che si avvicina al personale, in cerca della moglie. Poi riappare quest'ultima, in proiezione ravvicinata, mentre guarda lontano. Finalmente vede Maxim.

"Io" (*chiamando*) — Maxim!

Sempre con lo sfondo di Manderley in fiamme, si vede Maxim e "Io" che si precipitano l'uno nelle braccia dell'altra.

"Io" — Oh, grazie al cielo, sei tornato!

Si assiste a una proiezione ravvicinata di ambedue.

MAXIM (*con ansia*) — Come stai, amore mio?

"Io" — Ah, Maxim, sto bene.

MAXIM (*baciandola e stringendola appassionatamente*) — Non ti sei fatta male?

"Io" (*allarmata*) — Ma la signora Danvers... è impazzita! Ha detto che avrebbe distrutto Manderley, piuttosto di vederci qui felici.

Si ode improvvisamente il grido: «Guardate! L'ala occidentale!» Poi appare l'ala occidentale dell'edificio, e si vede la signora Danvers che passa dietro le finestre, senza curarsi delle fiamme, che dietro la sua figura si alzano come un muro ardente. L'obiettivo presenta una proiezione ravvicinata della signora Danvers, dietro la finestra.

La macchina riprende in primo piano la figura della signora Danvers: vediamo il suo viso, irrecognoscibile; i segni della pazzia sono nei suoi occhi sconvolti, quasi privi di ogni espressione di creatura umana. Alle sue spalle le fiamme disegnano spaventosi viluppi, tutta la sua figura, circondata dal fuoco che divampa da ogni lato, è in un mare d'incendio. Ma nulla lascia apparire che la signora Danvers tenti il minimo segno di difesa, nè tanto meno che i nostri paura.

Successivamente si vedono Maxim, "Io" e il personale di servizio, che guardano esterrefatti verso l'incendio. Poi riappare l'ala occidentale in preda alle fiamme, e l'obiettivo mostra la signora Danvers che si guarda attorno circondata dal fuoco. Sul suo volto appare un'espressione trionfante di sfida. Le fiamme avvampano e l'avvolgono.

Si vede crollare il soffitto. Poi l'obiettivo si avvicina e mostra le fiamme che divorano la camera. Si vede il letto di Rebecca, e il sacchetto della camicia da notte, con l'iniziale «R». A poco a poco le fiamme salgono e si avvicinano al sacchetto. Infine, mentre divorano l'«R», la scena scompare.

F I N E

I QUADERNI DI "FILM"

PUBBLICANO

**LE COMMEDIE DEL GIORNO
ITALIANE E STRANIERE
DI MAGGIORE SUCCESSO**

**I PIU' GRANDI FILM DE-
SCRITTI, NARRATI, DIALOGATI
NEL LORO TESTO INTEGRALE**

**NON È IL SOLITO CINEROMANZO
MA LA RAPPRESENTAZIONE VISIVA
E NARRATIVA DEL FILM**

NEL PRIMO QUADERNO DELLA SERIE TEATRO:

ERNST WIECHERT

OKAY, tre atti

FERENC MOLNAR

LA PIACEVOLE MENZOGNA, un atto - LEI, un atto

ARKADIJ AVERCENKO

IO VOGLIO VIVERE, un atto

GIOVANNI MOSCA

COLLABORÒ, un atto

GILBERTO LOVERSO

GIOCO DI NOTTE, un atto

DINO BUZZATI

LA RIVOLTA CONTRO I POVERI, un atto

PARTE QUINTA

Riappare la scena precedente, mentre Favell apre lo sportello della macchina dove è "Io".

FAVELL — Ah, è geloso, vero? Ebbene, non posso biasimarlo. Ma voi non penserete che io sia un lupo grosso e cattivo, spero... Vi assicuro che non lo sono. Sono un essere perfettamente normale e innocuo. E penso che in tutta questa faccenda vi state comportando in modo magnifico. (Con intenzione) Assolutamente magnifico. Sapete, vi trovo alquanto più matura, da quando vi vidi l'ultima volta.

MAXIM (entrando in scena) — Che cosa desiderate, Favell? (Entra in macchina e si siede di fianco a "Io").

FAVELL — Oh, salve, Max. Le cose vanno piuttosto bene, vero? Meglio di quanto vi aspettavate. In un primo momento ero alquanto preoccupato, per voi. Questa è la ragione per cui sono venuto all'inchiesta.

MAXIM (seccato) — Sono commosso per la vostra sollecitudine, ma se non vi dispiace gradiremmo far colazione.

FAVELL — Colazione! Cospita! Che buona idea! (Sale nella macchina. L'obiettivo si sposta e include le tre persone) Una specie di spuntino, non è vero? (Depone il cappello) Oh, scusate. Vi dispiace se lo metto qui? (Senza chieder nulla introduce una mano nel cestino, prende una zampa di pollo e comincia a rosicchiarla) Sapete, Max, amico mio, penso che dovrei proprio parlarvi di quella faccenda.

MAXIM — Di che faccenda?

FAVELL (mentre mangia) — Mah, di quei buchi nello scafo... Quei buchi che furono aperti dall'interno! (Chiamando fuori) Ehi, Mullen!

MULLEN (apparso al finestrino) — Dica, signore.

FAVELL — Vorreste farmi il favore di farmi riempire di benzina il serbatoio della macchina?

MULLEN — Sissignore.

FAVELL — E chiudete lo sportello, Mullen, per favore.

MULLEN (allontanandosi) — Sissignore.

FAVELL (alzando il vetro del finestrino dello sportello) — Vi dispiace?

Vediamo Maxim e "Io", che osservano Favell; poi tutti tre.

FAVELL — Sapete, amico mio, ho la netta sensazione che prima di sera (prendendo la bottiglia dal cestino) qualcuno si varrà di quel termine espressivo, sebbene già di moda, così definito: «gioco sleale». Sto forse annoiandovi con queste chiacchiere? No? Tanto meglio!

Si versa un bicchiere, e ripone la bottiglia. Maxim e "Io" lo guardano attentamente.

FAVELL — Ebbene, Max, vedete, io mi trovo in una posizione piuttosto imbarazzante. Basta che leggete questo biglietto per comprendere: (Cercando nella tasca il biglietto) E' di Rebecca. E, per di più, essa ebbe la previdenza di apporvi la data. Me lo scrisse il giorno in cui morì. Per caso, quella sera mi trovavo fuori a un ricevimento, e così non lo ricevetti che il giorno dopo.

MAXIM (visto in proiezione ravvicinata, con "Io") — Credete che quel biglietto possa interessarmi?

FAVELL — Oh, non starò a seccarvi leggendone ora il contenuto; ma posso assicurarvi che questo non è un biglietto scritto da una donna che avesse l'intenzione di annegarsi la sera stessa in cui fu scritto. (Guarda l'osso della gamba che ha terminato di rosicchiare e che tiene in mano. Mormorando con tono canzonatorio) Frattanto, che cosa si fa con le vecchie ossa? Si seppelliscono, eh? (Aprendo il finestrino, getta via l'osso) Comunque, per ora... sapete, Max, sono molto stufo del mio impiego di venditore di automobili. Non so se abbiate mai provata la sensazione di guidare una macchina di lusso che non vi appartiene.

Maxim guarda Favell di traverso con durezza, esercitando il massimo controllo su se stesso.

FAVELL (più vicino) — Ho pensato spesso all'impressione che proverei ritirandomi in campagna, possedendo una bella casetta, con pochi acri di terreno per la caccia. Non ho mai calcolato quanto costerebbe all'anno, ma mi piacerebbe parlarne con voi. Gradirei avere il vostro consiglio sul modo di poter vivere comodamente senza lavorare molto.

A questo punto appare Frank dietro Favell. Frank guarda prima di tutto Maxim e "Io", poi Favell.

FRANK (freddamente) — Hello, Favell. (Con tono diverso) Mi cercavi, Maxim?

MAXIM — Sì. Devo regolare un piccolo affare con il signor Favell, riguardo un atto di transazione. Credo che sia meglio sbrigare la faccenda in una locanda, dove ci sarà una camera riservata. (Esce dall'automobile).

FAVELL (a "Io", seguendo Maxim) — A più tardi.

MAXIM (voltando le spalle alla macchina e parlando a bassa voce) — Va a cercare il colonnello Julian. Digli che desidero vederlo subito. (Si volta, avviandosi) Andiamo, Favell. Andiamo pure.

La locanda. Vediamo entrare Maxim e Favell.

MAXIM (al proprietario) — Per favore, avete una camera riservata?

IL PROPRIETARIO — Sì, signore. (Conducendo gli ospiti) — Per di qua, signore. Spero che questa le vada bene, signor de Winter.

L'obiettivo li segue fino alla camera riservata.

FAVELL — Magnifico, magnifico... (guardando in giro) Proprio come il Ritz.

IL PROPRIETARIO — Comandate qualcosa, signori?

FAVELL — Sì, portatemi un ricco brandy al selz. E voi, Max? (Generosamente) Bevetene uno alla mia salute. Sentito di poter fare l'ospite.

MAXIM — Grazie. Non importa.

FAVELL — Facciamo due, per favore, da buoni amici.

IL PROPRIETARIO (andandosene) — Sì, signore.

LA VOCE DEL COLONNELLO JULYAN — Dov'è il signor de Winter?

LA VOCE DEL PROPRIETARIO — Di là da quella porta, signore.

L'obiettivo si sposta e segue Maxim che va ad aprire la porta. Entrano il colonnello Julian, Frank e "Io". Favell si mostra sorpreso.

MAXIM (avvicinandosi a Favell) — Colonnello Julian, questo è il signor Favell.

FAVELL — Oh, conosco il colonnello Julian. Siamo vecchi amici, non è vero?

L'obiettivo segue il colonnello Julian, che si avvicina a Favell.

MAXIM — Dal momento che siete vecchi amici, suppongo che sapete anche che qui egli è il capo della polizia. Penso che gli possono interessare le vostre proposte. Via, dategli tutto quanto.

Favell e il colonnello Julian sono vicini.

FAVELL (con distratta disinvoltura) — Non so che cosa intendiate. Ho detto semplicemente che spero di abbandonare il mestiere di venditore d'automobili per ritirarmi in campagna.

MAXIM — Veramente, ha detto di essere disposto a non fornire all'inchiesta un mezzo schiacciante di prova, che ora è nelle sue mani, purché io volessi, in compenso, ripagarlo lautamente.

Favell e il colonnello Julian, appaiono in proiezione alquanto ravvicinata.

FAVELL — Colonnello, io voglio soltanto che sia fatta giustizia. Le prove fornite da quel costruttore di battelli,



Isa Miranda
(Fotografia Paramount).



Louise Albritton
(Universal).

IN PLATEA

CORRIDOIO: MILANO, BOLOGNA, FIRENZE, SANREMO

(NUOVO: «EURIDICE»; OLIMPIA: «IL SOLDATO TANAKA»; NUOVO: «VITA COL PADRE»; ODEON: «ISPEZIONE»). - Ancora una volta il mio corridoio è confuso di nomi e di immagini. Dalle svolinate di Orfeo alla tragica casa delle *geishe*, dalla eccezionale famiglia dei rossi-bordeaux alla scuola d'odio e di pessimismo, la mia fatidissima memoria più non sa incasellare al giusto posto (o poltrona?) il sorriso di una dama o il gesto di un cavaliere. Ricordo appena di aver gioito nel rivedere il bonaccione volto di Marga Cella, tornata dopo tanti anni alla ribalta, di aver pensato al mio diletto Adolfo Franci (che di Anouilh ci ha data una traduzione veramente esemplare) e di aver notato la sala più aristocratica degli ultimi cinque anni. I titoli nobiliari ad ascoltare *Euridice*, si erano dati convegno come a un Consiglio di Reggenza: non mancava nessuno. Ed è stato un vero peccato che il principe del Sacro Romano Impero S. A. Totò fosse impegnato altrove a interpretare il «Beri-Beri». Di marchesi, baroni e conti ne avrebbe fatto un mazzo, di corone e stemmi ne avrebbe riempito un sacco. E mazzo e sacco S. A. avrebbe deposto ai piedi di Vera Worth supplicando una grazia, una sola grazia: quella di non farsi ancora più bella e seducente.

Luchino Visconti ci fa rivedere una stazione di Francia con la tettoia altissima, dove i treni, come in *Anna Karenina*, ammazzano i viaggiatori disposti al suicidio? ed ecco sovvenirmi che la signora Serena Perfetti, dagli occhi prensili, doveva fare le valigie per

Cappelli alla cinese per dramma giapponese - Poi pernici, fagiani ed altra cacciagione - Bizzarri errori tipografici - Incontro ungaro-anglo-franco-italo-russo.

partire. Si parla di amore puro e sublime che soltanto la morte può dare? ed ecco il mio sguardo incrociarsi con quello incredulo di donna Teresa De Sanctis; più in là anche l'incantevole figlia della signora Cutolo sorride, ma lontano, al suo dolce sogno realizzato. Grazie Duca Luchino, le sue scene mi fanno da guida.

Ma dove ho visto il conte Besozzi, affiancato a una dolce e quasi eterea creatura? Dove ho notato un singolare cappello alla cinese su un soprabito rosso che, per opera e consiglio della maga della moda, signora Pupa, vestiva l'irrequieta e graziosa Luisa Mannu-Piatà? Ah, sì, mi par di ricordarsi, all'Olimpia, mentre l'egoista e ingenuo Tanaka infilzava la sorella prostituta e un sergente. (Bravo Mario Landi! La platea è stata tutta con te, una regia migliore non potevi offrire all'ormai svuotato e sinistro Kaiser, il quale pretende di farci la morale. E se invece della sorella, Tanaka trovava un'altra *geisha* non sarebbe andato «in camera» anche lui?).

Ma! Lasciamo andare e cerchiamo di frugare in questa benedetta memoria! Un volto di bambola con due occhi intelligenti: Andreina Paul. Complimenti! L'amore di Mino le si addice. L'ho ritrovata molto più interessante. Parte per Venezia? «Prima donna» con Baseggio? Brava, brava signorina Andreina! Lei ricorda quanto le dissi (o scrissi?) l'anno scorso? Farà molta strada e buona parte di essa al

galoppo. Auguri e rammenti la mia nuova profezia.

Pesco un altro fotogramma: a un certo punto al Nuovo, è nato un dilemma: chi è più bravo? Stoppa o la Morelli?

I fortunati spettatori della prima di *Vita col padre* erano tutti perplessi. Paolo e Rina (e non Francesca) sono in gara di superamento. Dal canto mio mi congratulo con Luchino Visconti per averli appaiati. Quale naturalezza di recitazione, quale aderenza al per-

Sempre più in folla gli amici di «Film» si stringono attorno al giornale inviandoci adesioni da ogni parte d'Italia e facendosi promotori di simpatiche iniziative. Li ringraziamo tutti e ci riserviamo di dare presto notizie precise sulla loro attività.

sonaggio! Non è vero squisita e gentile signora Licia Del Bufalo? E qual'è il pensiero di Erberto?

Per finire ricorderò, della signora Olga Vittoria Badini, un cappello a cresta di gallo e un mucchio di comprensibili sbadigli per le indagini di Ernesto Calindri; quindi le strette di mano di Edoardo Anton, di ritorno da Londra; gli ammirati sorrisi dell'avvocato Patrucco innanzi alle invettive della Volonghi; lo scarso interesse della carissima signora Violetta Besesti; la felicità per il prossimo domani dei coniugi Benedicenti, per la quale felicità Doletti e io ci associamo di cuore.

Umberto Folliero

(TEATRO DUSE, BOLOGNA «VITA COL PADRE», DI LINDSAY E CROUSE). - La Morelli-Stoppa diretta da Luchino Visconti, ha passato il Week-end a Bologna: due recite di *Vita col padre*, sabato e domenica.

Meno male che Bologna è un centro ferroviario: si può sperare di vedere una Compagnia di prosa trasferirsi, fra un treno e l'altro, all'unico teatro rimasto in piedi. Dicevamo che la Morelli-Stoppa ha passato il

A Bologna, tutto sommato, due recite l'hanno esaurita.

Il sole di cui si è detto, ha riempito le poltrone di cappellini primaverili (della primavera scorsa, pare; perché da indiscrezioni raccolte presso un gruppo di intenditori, per questa primavera si annunciano cappellini di paglia); ai cappellini facevano contrasto le pelliccie: tante. Ma le donne porterebbero la pelliccia sul costume da bagno.

L'annuncio primaverile sui cappellini era dato principalmente, dalla cacciagione che li ornava. La signorina Lavarello inalberava una pernice: era accompagnata (la Lavarello, non la pernice), da Gigetto Francia, con garofano rosso all'occhiello. Poi, struzzi, aigrettes «peniches», fagiani, nastri.

Abbiamo notato Vodina Manfredi, col marito che ha un braccio al collo: auguri. La signorina Rasponi, Nerio Cremonini e signora; la contessa Carla Pozzi Mattei, la signorina Magda Parroni (quasi miss Bologna al veglione della Stampa); Marta Schiavi, la signora Veggenti, la signora Lisi; le signorine Luisa Fanti, Ferne, Piccinini, cospicue rappresentanti della giovane generazione. Il comm. Rendina e signora; il comm. Ronchi e signora; il conte Baldi; il marchese Talon. Di Gigetto Francia s'è detto. Termamini chiedeva al critico Vecchi due paroline buone per Mariella Lotti, che, si dice, ha un'auto formidabile. Ma Mariella Lotti non c'era: forse fuggita, o involata a bordo di quell'auto. Chi sa?

(TEATRO DUSE: BOLOGNA. COMPAGNIA DI PEPPINO DE FILIPPO: «CARO NOME», DI P. DE FILIPPO). - Peppino, l'anno scorso, s'era un po' seccato, a Bologna. La critica gli stava dietro, pareva non lo volesse veder solo tirava fuori Eduardo e Titina, diceva che dovevano esser tre, al minimo due, che quando erano tre andava meglio. Insomma, a Peppino sembrò di non esser lui, ma un terzo di sé stesso e siccome questa era una faccenda pirandelliana, lui si seccò.

Poi ci ha ripensato, intanto ci ha ripensato anche la critica, ed è tornato a Bologna «armata manu» di commedie festive.

Peppino è uno degli ultimi teatranti a non aver paura delle farse: anche se le chiama commedie. Ma lo fa per la platea, perché la platea ha delle esigenze di convenienza: non si va ad una farsa, come non si uscirebbe senza colletto. Così è, e Peppino non ne ha colpa.

Il teatro era pieno: parecchi bolognesi, e tutti i napoletani di Bologna si erano dati convegno per ascoltare Peppino. C'era più gente che a sentire *La vita col padre* della Compagnia di Luchino Visconti, la settimana scorsa: il che induce a supporre che, o ci sono troppi napoletani a Bologna; o la gente ha voglia di ridere senza pensarci su, piuttosto che di affannarsi a risolvere i preziosi problemi delle raffinatissime regie.

Certo, sì, bisogna dirlo: la platea, con Peppino, mancava di pelliccie, di paradisi, di nastri, in che si riconosce il «pubblico raffinato». In compenso era piena di medici e di avvocati:



DOPO SEI ANNI DI STUDI NEL PAESE DEL NAILON

Soltanto col ritorno dei suoi dirigenti dagli Stati Uniti, la Fama ha iniziato la fabbricazione delle sue calze di Nailon. Fabbricate col meraviglioso filato italiano Nailon, con macchine e appretti americani, le calze Fama di Nailon sono belle, soffici, morbide, a maglia fitta ed elastica come le calze Fama di seta naturale. Aderiscono perfettamente e non formano sacche né grinze. I cinque tipi Fama di Nailon, in quattro tinte di moda, sono all'altezza delle migliori calze di Nailon americane.

Calze FAMA Nailon

LA QUALITÀ DI TRADIZIONE

L'OSTACOLO CHE NON C'È:

Fare la crema e la torta in casa? Ghiotto programma per i bambini. Ma... e le uova? Ostacolo insormontabile! No, ostacolo che non c'è fintanto che disponete di una bustina di "OVOCREMA" la quale sostituisce OTTO rossi d'uovo.

"OVOCREMA"

SOSTITUISCE OTTO ROSSI D'UOVO

PAOLINI VILLANI & C. - VENEZIA

assorbenti Auguste

ARANCIO LAVABILE AZZURRO SOLUBILE

ciò che induce a credere davvero alla efficacia terapeutica del riso, già rilevata dalla Scuola salernitana: poiché i medici sono, per lo più, in cerca di rivedori e leggere distrazioni, quasi per contrappeso alla dura pratica dei curar mali fisici; e gli avvocati, anche, per rifarsi della pratica di curar mali morali.

C'erano poche signore; perché sa che il riso — come il panto — fa venire le rughe: ed è per questo che vediamo le donne, impassibili, assistere agli eventi più strani. Comunque, le signore Lis, Sillico, Dagnini, Veggetti, Roggero e poche altre squillavano di risate riposanti; come il conte Antolmi-Oss, il dottor Corinaidesi, il dottor Churgin, il dottor Gueroni, l'avvocato Giacomelli (e signora: hanno riso meno perché sono arrivati tardi), il signor Mandelli, il signor Sagnati, il signor Pitani, il cavalier Roggero, il dottor Sillico, il signor Bucchi (più contenuto perché è cugino di De Sica).

Ugo Mattencuci

(TEATRO DELLA PERGOLA, FIRENZE: ALMIRANTE-BAGNI-CORTESE-VILLI-ZACCONI). - Ammirante, Bagni, Cortese, Villi, Zacconi: troppi cuochi. L'ordine alfabetico è impensabile, ma la ditta è troppo numerosa. Più razionale sarebbe stato «Almirante, Bagni e compagni», ovvero «Almirante Bagni e amici». I fiorentini non hanno affollato il teatro. Chi sa perché. Qualcosa di intimo, cordiale, familiare unisce questi attori. Troppo familiare, forse. Sentite i titoli in repertorio: *La mia migliore amica*, *Appuntamento a Senlis*, *Partita a quattro*, *Il buon ragazzo*. Un vero salto. Per signore in turbante o fez, per giovanotti eleganti, per consiglieri municipali.

Il buon ragazzo, ovvero *L'eroe della Papuas*, ha mostrato un Leonardo Cortese tanto meno ragazzo — suo malgrado — di quel ricciuto fanciullo di qualche anno addietro. Il pubblico ha riso; poi, calato il sipario, s'è proprio domandato perché. Non ha riso invece per *Appuntamento a Senlis*. Perché questa, forse, non è una commedia da ridere: ma chi lo sa. Certo ha deluso una buona parte della platea della Pergola. Per un fatto incredibile. Sui cartelloni, fra le «dramatis personae», figuravano Leonardo Cortese nella parte di «La padrona di casa» e l'attrice Lina Paoli in quella di «Giorgio». Invece, niente. Un banale errore del tipografo. Peccato. Gli appassionati del tormentoso problema delle inversioni — o invertimenti — sono rimasti a bocca asciutta. Sarà per un'altra volta.

Sui cartelloni si leggeva la sera dopo, a proposito de *La mia migliore amica*, che tutte le signore dovevano vedere e ascoltare questa commedia americana. Ma perché no? Sennò che qualcuna ha trovato che Ernest Zacconi non giustifica appieno tanto nome, che Olga Villi recita da quella bella figliola che è, che Almirante si crede simpatico, che Margherita Bagni è infreddata, che la regia dei vari lavori non si vede. Feroci.

Fra i lodati turbanti e fez — un vero esercito ottomano — abbiamo notato per la squisita eleganza, la signora Calamandrei — consorte del magnifico rettore, deputato all'Assemblea —, la contessa Valentina Contini Bonaccorsi, Bice Grassi Gabrielli, Marcella Fedeli Contini, Giulietta Landolfi, Luisa Bosi Alfani la contessa Marcella Pontello col figlio, Gasparina Fogli, Maria Luisa Cordonetti, Giovanna Bergonz, e poi ancora Marcella Tacconi, Franco Gattini, Renzo Martinelli, Gino Giani il prof. Noferrini, l'avv. Raffaello Melani con la signora in nero e rose rosa; il prof. Personè e

signora, il dottor Antonio Poggi, l'assessore comunale dott. Giovanni Pieraccini e signora, Omero Canali, il signor De Anna, Libero Conzetto, Graziano Venturi, Leonetto Vagmagli, Carlo Doni e sorella, Vittoria Panzeri, Giovanni Galeati.

Dopo tre novità straniere sono stati rappresentati i tre atti di Manzari. Molti sono coloro che non perdono a Manzari di avere scritto *Partita a quattro* nonché le altre commedie; tuttavia, con quei precedenti molti hanno decisamente dichiarato di aver fiducia ancora nel teatro italiano.

Sergio Surchi

(CASINO MUNICIPALE DI SAN REMO: BERNSTEIN BATE SHAKESPEARE?). - Nella stessa giornata, alle 17, Vincenzo Errante ha recitato alcune scene della *Giulietta e Romeo* nella sua traduzione: alle 21, la Benassati-Maltagliati ha debuttato con *Il segreto*. Alle 17, la sala del Giardino d'Inverno era affollata soltanto per metà: quattro ore dopo, essa risultava letteralmente gremita. Che ne dobbiamo arguire? Che Bernstein, nell'anno di grazia 1947, richiama più folto pubblico che Shakespeare? Certo sì è che la maggioranza della gente ad un pomeriggio letterario-teatrale mostra di preferire una serata mondano-teatrale...

Alla godibile dizione dei versi del grande Willy assistevano, fra gli altri la professoressa Casiraghi, la professoressa Borgo, il dottor Carugati, l'avvocato Mascia, il signor Buttavola, il signor Cicognani colla figlia Erica, Franco Neglia, Mario Cupisti. Negli intervalli fra un episodio e l'altro della tragedia scespiriana, gli intervenuti esprimevano i propri commenti a bassa voce: si capiva trattarsi di persone abbonate alla *Rassegna d'Italia* o, almeno, alla *Fiera letteraria*.

Alla sera, pubblico da serata di gala, per Bernstein: e così le sere seguenti per Molnar, per Cecov, per Bracco, per Shaw. Cinque autori di diversa nazionalità in lizza sul palcoscenico. Campionato Internazionale di Teatro. La critica ha dato la palma a Cecov. Gli spettatori, naturalmente, si sono mostrati di diverso parere, concedendo maggiori applausi, nell'ordine, al commediografo ungherese, all'inglese, al francese, all'italiano, al russo. Fra il pubblico, ammirate per la loro eleganza le signorine Edda e Nora Carasi, Alba Lanteri, Ilde Tosti, Teresa Birone, Eva Pasini, Giustina Ferraris, Marisa Rosso, Luciana Perlino, Silvy Tarello, avvolta in una squisita pelliccia grigia, sedeva al fianco di Gianni Birone: il quale, nelle grigie pause di *Zio Vania*, scarabocchiava i titoli alla *Corriere lombardo* che vorrebbe dare alle notizie di cronaca nera sul settimanale che redige. Anna Colombo Spadini, Giulio Spadini e Roberto Moroni erano la prima sera, inferociti in una discussione su Giacosa. Notati inoltre, il dottor Perotti e signora, il commendatore Capovilla, l'avvocato Bobba, le signore Jacch'a Goldfuss, Zanelli, Sperli, il generale Barberis, l'editore Andrea Rizzoli, l'industriale commendatore Riccadonna, l'ingegnere Fenolio, il barone D'Azzara, il commendatore Daffina, il commendatore Battagliotti, il dottor Onetti, il dottor Tassa, il commendatore Andreoli e signora, il signor D'Amore con la moglie, i coniugi Guidi, i conti Verdun di Cantonio, il dottor Ferrero coi figli, il ragioniere Musso e signora, la signorina professoressa Cerullo.

Angelo Maccario

* JULIEN DUVIVIER GIRERÀ negli stabilimenti italiani un grande film sulla vita di S. Ignazio di Loyola, che sarà interpretato da artisti italiani, spagnoli e francesi.

pulisa

tonifica e protegge

«Lara» infatti pulisce la pelle eliminando i punti neri e le impurità, la tonifica e copre il volto con un leggero velo protettivo che forma una base ideale per la cipria.

Lara

lozione per il viso

TARSIA-MILANO

Deodorante FLAVIO

baglior di neve fra due labbra ardenti!

FLAVIO

PROFUMO COLONIA CIPRIA

Col vento...

Siade. MILANO

Potreste ancora viaggiare con questa vecchia automobile?

IMPOSSIBILE!

VI SARA' PURE IMPOSSIBILE USARE PER LA TOILETTA PACCHETTI DI COTONE IDROFILO SE PROVERETE UNA SOLA VOLTA IL

Tic tac

COTONE IDROFILO CONFEZIONATO A NASTRO SOCI. COMMERCIALE CERINT - VIA DELL'ORSO, 7 - MILANO

CAPRICCIO

ESTRATTO E COLONIA DALL'INEBBRIANTE PROFUMO DI FORESTA E' IL PRODOTTO SUPERLATIVO DELLE «CREAZIONI DOH. A. GANDINI» - ALESSANDRIA

Leggete Filon

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

IL RACCONTO DI "FILM"

L'ATTORE IN LICENZA

«Che noia, che seccatura», diciamo oggi quando piove. Allora era diverso.

«Meno male, stasera non verranno, potremo andare al cinema, a teatro, oppure semplicemente a letto senza correre in rifugio».

Allora...! Ricordate? O forse non volete che vi si ricordi quell'epoca tanto triste, tanto penosa? State tranquilli, nulla di spiacevole vuole evocare il racconto che ora segue.

Per tutta la giornata non aveva fatto che piovere, piovere, piovere, non la finiva più. Una pioggia tranquilla, di quelle che dicono: sono venute per starci. Le portavano le stoffe, i modelli, le fotografie, ma lei non riusciva a cavarne niente. Gettava pennelli, matite, carboncini e li piantava là.

Niente da fare! — Ma signorina, bisogna che disegni quella copertina, il giornale va in stampa tra due giorni, come facciamo? — Procuratemi il sole, un bel sole, ed io vi farò dieci, venti copertine. Così io non vedo i colori, non vedo niente, come se fossi cieca.

Una disperazione! Il suono del telefono irruppe nello studio immerso nell'oscurità. Ebe s'alzò pigramente, depose la gatta d'angora sul divano perché continuasse a fare le fusa e andò verso l'apparecchio. Esistò. Forse era meglio non disturbare questa tranquillità serale, meglio rimanere così, con la radio spenta, i rari tram che da lontano davano ogni tanto un leggero tremolio ai vetri e passavano quasi silenziosi sui lucidi binari bagnati. Ma il campanello insisteva. Ebe staccò e ancora prima d'accostare il ricevitore all'orecchio sentì la voce argentina che diceva ansiosa:

— Ebe! Ebe! Sei a casa? — Sì, gioietta, sono a casa, cosa vuoi?

— Oh Ebe, vieni da noi, ti prego, desidero tanto che tu venga; è arrivato Flavio d'improvviso, riparte domattina, vieni!

Un momento d'esitazione. — Verrò, — disse rassegnata, — tra dieci minuti sono da voi.

Ventiquattrore di permesso! C'era da impazzire. Sembrava che non esistesse più altro che il dovere di soldato. Né le città con i loro autobus, con le vetrine, e con le donne; né le gite in campagna con gli amici, né la vita di famiglia con i suoi piccoli crucci, i suoi urti presto appianati...

E adesso c'erano ventiquattro ore per ritornare a quella vita di prima dopo due anni che non ne facevano più parte. I due amici e compagni d'armi si guardarono attoniti quando, scesi dal treno, si trattò d'infilare le scale giuste per quel tram che dovevano prendere.

— E tu, dove vai? — Mah! pensavo adesso... non so proprio...

— Non hai nessuno a Milano?

— Nessuno.

— Allora è semplice, vieni con me.

— Ti ringrazio, ma non vorrei... sai, non sono una compagna allegra, e nella tua famiglia non farei che stonare...

— Non dire sciocchezze, Sandro, tu sarai accolto come uno dei nostri e ti sentirai perfettamente a casa tua, non c'è da fare complimenti.

Quando Ebe entrò nella casa degli amici, la prima cosa che vide furono gli occhi di Sandro, e le sembrarono una cosa molto, ma molto importante, e significativa. Capi d'un tratto perché fin dalla mattina accanto all'astio contro la pioggia aveva presen-

tita qualche gioia. Quegli occhi! Per tutta la sera la guardarono, la seguirono ovunque se anche fosse occupata a parlare con gli altri. Le presentarono l'amico di Flavio, ma lei ricordò appena il nome: Sandro.

Bellissima, quella armonia di colori nel giovane. L'azzurro cenere della divisa, la pelle dorata, il sorriso chiaro e gli occhi fondi!

Ma dove, dove aveva visto quegli occhi, inconfondibili per lei? Si raccolse tutta, nello sforzo del ricordo. Ad un tratto, rivide, nella memoria, quegli occhi sullo schermo. Lui! Quegli che l'aveva tante volte turbata, che tante volte l'aveva fatta sognare... Lui!

Era lui, difatti, il giovane bellissimo attore che ora, sotto le armi, tornava per poche ore di licenza. Oh poter fermare sulla tela quel suo volto, quei suoi occhi...

Non si rese conto che era ormai notte, che fuori pioveva sempre e che non c'era davvero il sole ma soltanto una lampada sopra al tavolo della sala da pranzo, intorno al quale sedevano a chiacchiere. La famiglia era troppo ansiosa di occuparsi del figliuolo rientrato in tanto breve licenza per potersi dedicare agli ospiti. E questi non si sentirono a disagio conversando tra di loro come vecchi amici. Ebe, di solito così chiusa e aspra, con quella faccia lunga e pallida che non sorrideva mai, con quella pettinatura che l'invecchiava e quel maglione scuro che le saliva fin quasi al mento nascondendo il bellissimo collo, era diventata carezzevole. Capiva, come bisognava fare di tutto per rendere piacevoli le poche ore al giovane aviatore per compensarlo di tutti i sacrifici che faceva, di tutti i disagi che pativa. E il giovane comprendeva e sorrideva con gli occhi e con la bocca.

Quando Ebe si congedò era naturale che egli l'avrebbe accompagnata. Del resto, l'albergo nel quale doveva pernottare era vicino alla casa abitata dalla ragazza. Fuori era molto buio, non pioveva più. Il giovane prese la ragazza a braccetto e s'incamminarono pian piano. L'aria autunnale era viva ma non fredda, sentirono bisogno di godersela ancora e allungarono la strada facendo un giro fino al Parco. Non parlarono.

«Vorrei fare il suo ritratto» pensò ancora Ebe. «Ma come fare a dirglielo? E adesso è notte, riuscirei a farlo come intendo io? È vero che quegli occhi mi resteranno nel cuore, non li dimenticherò...».

Finalmente si decise a parlare. Sandro rise, era una situazione completamente nuova per lui.

— Vi farò un ottimo caffè, ne ho ancora di quello autentico, ci terrà desti ambedue e così forse riuscirò a fare qualche cosa di buono.

La gatta dormiva sempre sul divano, una macchia bianca e viva nello studio vasto. Si scostò mugolando per dare posto all'ospite, poi allungò flemmaticamente le zampe, si stirò tutta e saltò sul tappeto dove intraprese con lentezza e grazia la lunga operazione di lisciarsi il pelo. La ragazza era andata in cucina e la si sentiva fare dei preparativi per la bevanda promessa al giovane. Quando tornò nello studio camminando sulla punta dei piedi per non svegliare il sonno della casa già tutta silenziosa, vide il giovane allungato e steso sul divano. La luce della lampada dal fusto esile e lungo illuminava la sua faccia. Dormiva sorridendo. Ebe depose il vassoio sul tavolino e andò a cercare carta

e pastelli. Sedette poi nella poltrona vicina studiando a lungo i lineamenti. Poi fu invasa come da una febbre e si mise al lavoro. Quando arrivò agli occhi volle farli a memoria, luminosi come l'avevano guardata per tutta la sera, e non chiusi.

E quando questi occhi si aprirono, Ebe ebbe un fremito di gioia constatando di averli resi sulla carta tali quali come erano in realtà. Il ritratto era finito.

Non ci fu un attimo d'indugio, depose il lavoro ed i pastelli e si lasciò attirare dalle braccia che desidera-



Mickey Rooney, terminato il servizio militare, parla alla Radio, presentato da Irwin Allen.

I LETTORI AL LAVORO

PELI NELL'UOVO

Nel film *La Cittadella del silenzio* con Annabella e Pierre Blanchard, i forzati insorgono e si riversano tutti in uno spiazzo su cui si apre una finestrella, dove è postata una mitragliatrice. Il governatore della cittadella, vistosi a mal partito, abbraccia la mitragliatrice e fa fuoco. I forzati che avanzano, cominciano a scappare; ma, (ed ecco il controsenso) nemmeno uno viene raggiunto dalle raffiche dell'arma. Si potrà obiettare che il Governatore sparasse solo per intimorirli, ma come poteva fare una cosa del genere, se era rimasto l'ultimo a resistere? Poteva permettersi un simile lusso? (Segnalato da Donato Mirizzi - ACQUA VIVA DELLE FONTI).

Nel film *La grande pioggia*, il palazzo del Marajah viene duramente colpito, tanto che lo stesso Marajah è raccolto dalle macerie. Eppure, quando, dopo il disastro, vengono chiamati a rapporto i capi dello stato, nel palazzo non manca nemmeno un vetro, non una tenda è fuori posto, e la stessa cosa si dica per i vetri dell'ospedale. Evidentemente il regista Brown è

poco al corrente delle correnti d'aria cioè degli spostamenti atmosferici, che purtroppo noi abbiamo imparato a conoscere molto bene... (Segnalato da Lalla Torchio, Via Valassina 35 - MILANO).

Nel film *Ho sognato un angelo* il protagonista, nella versione italiana si chiama Carlo. In una lettera della moglie viene chiamato Roger. Non potevano scrivere Carlo sulla lettera, oppure chiamarlo Roger in tutto il film? (Segnalato da Otello Testi, via dei Ramni 26, ROMA).

Quando poche ore dopo Ebe guardò dalla finestra in basso nella strada e vide una figura alta, vestita d'azzurro cenere voltare l'angolo della strada, non sentì nessun stringimento di cuore. Si voltò indietro. Il primo raggio di sole era entrato nello studio e s'era posato sul ritratto di Sandro illuminando singolarmente i suoi occhi. La ragazza sapeva, che forse di quella notte non

avrebbe rimasto che quello: il ritratto. Eppure questo non le dava tristezza.

Si mise a bere il caffè che era ancora lì, lo prese freddo e amaro, mentre la sua gatta le risaliva in grembo.

«Comunque», pensò, accarezzando il morbido pelo della bestiola, «comunque ho imparato per la prima volta a fare a meno del sole pur riuscendo a vedere i colori e a rendere la faccia piena di luce. Cosa vuol dire, avere la luce dentro a se stesso come Sandro!».

«Comunque», pensò, accarezzando il morbido pelo della bestiola, «comunque ho imparato per la prima volta a fare a meno del sole pur riuscendo a vedere i colori e a rendere la faccia piena di luce. Cosa vuol dire, avere la luce dentro a se stesso come Sandro!».

«Comunque», pensò, accarezzando il morbido pelo della bestiola, «comunque ho imparato per la prima volta a fare a meno del sole pur riuscendo a vedere i colori e a rendere la faccia piena di luce. Cosa vuol dire, avere la luce dentro a se stesso come Sandro!».

«Comunque», pensò, accarezzando il morbido pelo della bestiola, «comunque ho imparato per la prima volta a fare a meno del sole pur riuscendo a vedere i colori e a rendere la faccia piena di luce. Cosa vuol dire, avere la luce dentro a se stesso come Sandro!».

«Comunque», pensò, accarezzando il morbido pelo della bestiola, «comunque ho imparato per la prima volta a fare a meno del sole pur riuscendo a vedere i colori e a rendere la faccia piena di luce. Cosa vuol dire, avere la luce dentro a se stesso come Sandro!».

L'INNOMINATO:

STRETTAM. CONFID.

● NERIO TEBANO (TARANTO). - 1) Ma mio caro, se, come lei mi chiede, il 2 giugno avesse vinto la Monarchia, Gilberto Loverso non avrebbe avuto nessunissima ragione di parlare male della Repubblica: la sua nobiltà d'animo gli avrebbe suggerito di non inferire sui caduti diavolo. Lei conosce poco Loverso. 2) Discutere le intenzioni di Dio? Ah mai più: voler sondare le profondità di Dio è una impresa che mette i savi allo stesso livello dei pazzi. 3) Certo, lei può chiedermi chi sono io: peccato che io non possa rispondere se non col solito «Rossi Liborio, fu Camillo, casalingo». 4) Ah come come? Io ho delle ammiratrici che scrivono a lei? Vede dunque che razza di ammiratrici ho io poveretto ma non importa: non è il mondanum rumore altro che un fiato di vento. (Dante, *Purgatorio*) e attenzione agli spifferi, mio caro.

● DERUNOCRA (BRESCIA). - Pasnetti e Puccini: *La regia cinematografica* (Milano, Ccedi editrice). Per la regia teatrale, ebbene, tutto Bragaglia per dieci anni, o venti, o di più: scriveva a lui direttamente, ad Anton Giulio Bragaglia, Roma, Via Lombardia 14. E per i numeri arretrati di «Film» vuol provare a chiedere all'Amministrazione del giornale, Milano, Via Durini 7?

● RAIMONDO (TORINO). - Piace della conoscenza, signor Raimondo. Oppure signor Mario o infine signor Mao, insomma si decida mio caro, questo è il tempo delle grandi decisioni e non frapponga indugi per carità, non li frapponga. E quanto a tutte le sue curiosità, ebbene non è detto che ogni giornalista napoletano che firmi con uno pseudonimo debba essere Giuseppe Marotta: l'illustre amico sarebbe scocciato se si dovesse pensare una cosa del genere, e beato lui che, chiamandosi Giuseppe Marotta non ha bisogno di ricorrere a pseudonimi per suscitare qualche interesse o semplice curiosità com'è stato nel caso mio. E per l'indovinello che mi propone, Dio mio, come fare a indovinare così su due piedi quali modestamente mi competono? Procedo allora per esclusione: comincio cioè con l'escludere che lei sia iscritto alla facoltà di lettere caso contrario non mi avrebbe regalato un «piacere che traggo dal scrivere, eccetera...» come fa lei, signore.

● RAG. LUCIANO CAPURRO (GENOVA). - Grazie di tutte le notizie, che ho trasmesse all'Ufficio competente. E che dirle dei complimenti? Ho suddiviso esattamente fra gli interessati.

● REMO GODIOLI (CITTA' DI CASTELLO). - Come già riferito, ripeto a nome della Direzione che la corrispondenza a divi e dive di Hollywood va inoltrata a mezzo Segreteria particolare del Presidente del Consiglio, on. De Gasperi, in seguito a recenti accordi con il Diparti-

mento di Stato di Washington, in virtù dei quali accordi (ma non l'ho già detto mio Dio?) l'America ci fornisce grano, e noi mandiamo lettere a Hollywood.

● MARIO CEVENINI (BOLOGNA). - Perfettamente esatto: ricordo benissimo quanto ebbi occasione di scrivere, in fatto di ballerine, riguardo alla cara Manuela di Monaco ed alla dolce Ingrid di Stoccolma. Poveri cari fiori recisi entrambi nella atroce bufera che è stata la maledettissima guerra. Ah c'è un Paradiso, per queste creature di Dio, come per «i poveri negri», per figli di nessuno, per tante categorie umane che la buona società disprezza o soltanto trascura. «Quella è una ballerina di rivista!» dicono le signore o le signorine della buona società, e torcono il muso, come si trattasse di pesce andato a male, scusi il termine. A me però non è mai capitato che una signorina o una signora di questa famosa buona società mi abbia usata tanta finezza, cortesia, bontà, d'interesse eccetera, quanta per decenni, me ne hanno usata ballerine e ballerine d'ogni parte del mondo, talune ricche di tanto cuore, umanità, cultura, sentimento d'arte e via dicendo da non immaginare neppure, mio caro. E la sua non è affatto una domanda sciocca, come teme: anche fra le ballerine e ballerine italiane, come no?, gli esempi di creature per bene non sono affatto rari. Ah non creda, non creda alle esibizioni in passerella: ho visto, nei camerini delle ballerine di rivista, ragazze a piangere disperate, convulse, nell'atto di osservare, attaccato al chiodo, il tenue «puntino», l'esile reggipetto, destinato alle loro esibizioni in passerella, nei finali. «C. andiamo tutte, ci andrai anche tu, mia cara...» fanno le navigante, le smalziate, quelle che non hanno niente da perdere, ad andare in passerella. Ma le principianti? O le ragazze che fanno le «figuranti» solo perché a casa fa freddo e bisogna comprare la legna a millecinquecento lire il quintale, o la mamma racconta che il burro costa centotrenta lire all'etto, e il quaderno del fratello a scuola trentacinque lire, e duemila ci vogliono per risuolare un paio di scarpe, e che so io?

«E sorridi, cretina!» è il leit motif del direttore di scena, dietro la quinta, nell'atto che la ragazza entra in scena col semplice puntino, ma lo sguardo è spento e il cuore le batte come andasse a morire. Ah me li saluti distintamente, signor Cevenini, i frequentatori di rivista che vanno a teatro solo attratti dal «gusto del vizio» come lei mi dice, oppure quelle tali signore e signorine di cui si discorreva poco fa. E cordialmente suo.

● GIORGIO CARATI (OGGIO-NO). - Dispiacentissimo, ma né Dina Galli, né Evi Maltagliati, né Ermete Zacconi abitano a Milano, se non quando vi recitano, ed in questo momento non vi recitano. E oggi 5 marzo, Dina Galli è al Politeama di Como; Evi Maltagliati al Teatro Mercadante di Napoli; Ermete Zacconi in riposo nella sua villa a Camajore (Viareggio).

● VITO STURIALE (RIPOSTO). - Trasmetto la sua domanda all'Ufficio «Amici di Film» e cordiali saluti.

● PIERA SARDI (TORINO). - 1) La direzione di «Film» ha passato a mezzo la sua richiesta: ciano Ramo, e mi ri... che il nostro collaboratore farà tutto quel poco che può per accontentarla. 2) A quel suo

Cecilia



Rosso per guance Coty: fa d'ogni volto un fiore appena colto.



La donna sana

La Donna sana non paventa l'avvicinarsi dei suoi ritorni mensili: ella non va soggetta ad alcuna irregolarità e trascorre senza dolore e senza nervosismo il periodo catameniale perché non si vede costretta a cambiare in alcun modo la sua vita abituale. La Donna sana non conosce quei mali di testa, quei dolori dif-

fusi alla schiena, al ventre, alle gambe, quelle subitane vampe di calore al viso, quel senso di stanchezza e di scoramento che purtroppo recano molestia a tante Donne.

La Donna sana non è minacciata da varici, emorroidi, flebiti, né da flussi noiosi; ella va incontro alla maternità più normale, che nessun incidente viene a turbare, e più tardi affronta con tutta serenità l'epoca critica così giustamente temuta da molte, mentre per lei non è causa di alcun disturbo.

La Donna sana è ilare e sorride alla vita con quell'ottimismo che accompagna sempre la regolarità delle funzioni e la salute del corpo. La Donna sana fa uso regolare del Sanadon perché sa che questo ottimo prodotto è appositamente studiato, proprio per determinare e mantenere l'equilibrio, organico, la salute della Donna.

Il Sanadon si trova in tutte le Farmacie.

SANADON

fa la donna sana

Aut. Pref. Milano, N. 29741 del 12-5-1938



Sviluppa ossigeno

abito di Felicità, la Dina Galli è affezionatissima, e ne ha ben d'onde. Vuol saperne di più? Quando si è trattato di riprendere, dopo qualche anno, la commedia del povero Giuseppe Adam, la Dina ha messo come sola condizione di poter indossare ancora e sempre quell'abito che tanto piaceva anche all'autore e che del resto mi pare vada benissimo per una salumiera non sprovvista di gusto e di senno. E poi lasci andare, se lo porta la Dina è segno che va ottimamente: Dina Galli è una delle attrici europee che vestono meglio, e' elegane e quando ha da essere elegante, bottegaia quando ha da essere bottegaia.

3) Perché al finale della rivista, Macario « esce dalla commedia » come si dice in termine teatrale, cioè esce dal personaggio e ritorna Macario, il signor Ermio Macario, il Macario comm. Erminio e come tale, va a sedere sugli allori o semplicemente sul bocconcino, a divertirsi o meno, secondo il suo umore, il quale è variabile e bisogna aver pazienza, mia cara.

● MARCELLO GUIDO (ANCONA). - No, no, bisogna credere ad una Miranda ritrosa e pudica, come dice lei, e dice bene, mica ad una Miranda materialista ed interessata come dicono altri, e dicono male. E tra due versioni, a proposito dal film sulla Duse, quella che fa fede è la seconda, cioè quella riferita recentemente da « Film », che annulla la prima, come nei testamenti: quello che ha valore effettivo è l'ultimo.

● PIPPO MATTO (VARALLO SESIA). - No, il romanzo *Ho sognato una stella* di cui è protagonista Mariella Lotti, non è ancora pubblicato. E però sotto i torchi, e geme il poveretto da mattina a sera.

● MARIO A. (MODENA). - Indirizzo richiesto: Via Calvino 5 interno 5, Santa Margherita Ligure. Cordialità.

● MARIA FINIMONDO (RAVENNA). - Benché questa non mi pare la sede più adatta, trattandosi di un giornale, com'è chiaramente scritto sotto la testata settimanale di cinema teatro e radio, la sua richiesta, così accorata e così commovente persino, mi induce a fare uno strappo, ed a rispondere che una cosa sono i sentimenti una cosa le manifestazioni. Sicché credo che nessuno le ha proibito o le proibisce i suoi sentimenti monarchici, diavolo. Ah chi è che vuole soffocare i suoi sentimenti? Lo denunci, mia cara, per tentativo di soffocamento senz'altro. Ma d'altra parte ha ragione il suo figliuolo, i cui sentimenti sono repubblicani, se si oppone alla esposizione della bandiera alla finestra, la bandiera con lo stemma sabauda. Quella sarebbe una manifestazione, bella e buona, contraria alle disposizioni vigenti, alle quali tutti abbiamo il dovere di ubbidire e non è questione di libertà o non libertà, di democrazia o non democrazia: è solo questione di disciplina di ossequio alle leggi del momento, e siamo schiavi delle leggi per poter esser liberi, disse Cicerone (Cicerone prof. Marco Tullio). Consiglio mio confidenziale, chiede lei? Subito: scuotere dal centro della bandiera di casa quello stemma, e conservarlo se crede, insieme coi suoi sentimenti, in luogo asciutto, e preservarlo dall'umidità: così com'io ho fatto da anni immemorabili coi miei tre figli borbacchi io il decrepito napoletano rimasto fedele ai miei sentimenti borbacchi e legittimisti, eppure sempre disciplinato alle leggi del mio paese. Che direbbe di me la gente se mi vedesse andare in giro coi miei tre figli fra le mani, mattina e sera? No, signora, essi sono gelosamente custoditi in luogo asciutto e come dico, preservati dall'umidità: saranno degni un giorno da mani pietose

sulla mia salma giustamente disposti come nello stemma del mio ultimo re, su fondo bianco costituito da un fazzoletto in seta. Così è scritto. E mi abbia per il devotissimo suo.

● PIERO ZANOTTO (VENEZIA). - Grazie, a nome della Direzione: saranno sempre gradite notizie ed informazioni riguardanti l'attività teatrale cinematografica e radiofonica locale: quanto a corrispondenze vere e proprie, non è il caso per il momento.

● CINGALLEGRA VESPERTINA (BRESCIA). - Ah impossibile, assurdo, mia cara: nello stesso periodo al quale lei accenna, il sottoscritto già da vari anni ricopriva il modesto ma non degradante posto di capo-ufficio reclami e abbonamenti presso il « Theatre-de-Verdure » (cioè Teatro all'aperto per carità) a Carcassonne presso Tolosa.

● VENANZIO ALLEGRI (ROMA). - Rina Morelli è romana, Paolo Stoppa idem, Luciano Visconti milanese, Remigio Paone napoletano o quasi, Spadaro fiorentino, Schipa leccese, De Sica sariano, di Sora voglio dire. E prego figurarsi.

● VECCHIA CANAGLIA (MILANO). - Non c'è maggior dolore che ricordarsi del tem-



Mariella Spada.

po felice nella miseria. E lei vuole che io rinnovelli disperato dolor che il cor mi preme? Indefaticato!

● CIRO E CIRO (CADENABIA). - Il protagonista maschile di *Inarrivabile felicità* è Fred Astaire: e sempre, arrivando alla felicità, uno ha voglia di danzare.

● MARIO ZICAVO (LA MADDALENA). - « Innominato, a te! » leggo a nord-ovest della sua missiva, ed ecco mi qua, mio caro, con l'obbedisco garibaldino sulle labbra e la vecchia penna d'oca fra le mani. E bene benissimo magnificamente bene, queste le parole che via via salgono dalle profondità del cuore, nel leggere le parole sue. E' precisamente quello che « Film » vuole fare, con la costituzione del Gruppo Amici di « Film », ormai cosa fatta, come lei avrà letto recentemente. E adesso tocca a voi, amici giovani o no, dare segno di comprensione e di vita: i propositi sono una bellissima cosa, signor Zicavo, ma come diceva Napoleone, che spesso aveva ragione? Diceva: il mezzo più sicuro di mantenere una promessa è quello di non farla mai. E Roussau, che quasi mai aveva torto, proclamò: chi è più lento a promettere, è più svelto a mantenere. Ah mio caro, noi vorremmo dunque che i giovani promettessero di meno e mantenessero di più, ecco tutto. E queste sono amare parole, ma su bocca d'amore, come lei comprende, perché ciascuno di noi vecchi (parlo di me) che tutto hanno dato, o solo qualche cosa, ma sanno di non poter dar più nulla ormai, ciascuno di noi dico, assisterebbe con minor pena al proprio tramonto se vedesse intorno a sé rinverdire e poi rifiorire ancora il campo che abbandona per limiti d'età. E ciò detto il vecchio Innominato si tacque:

e una furtiva lacrima sul ciglio suo spuntò.

● DIECI MAGGIO (PISA). - Robert Taylor, Hôtel Excelsior, Roma. Stia attenta però mia diletta, perché la corrispondenza di Bob, così quella in arrivo che quella in partenza è controllata da Barbara Stanwyck, per articolo contrattuale di matrimonia. Un'altra cosa: la signora Barbara è munita di apparecchio radar-venetico, che le consente di uccidere a distanza, su semplice segnalazione di indirizzo chiunque osi disturbare la sua pace coniugale, la quale è attualmente perfetta. Se lei è stanca di vivere, mia diletta, si accomodi. ● GRAN SIMPATICO ETC. (NAPOLI). - Ah errore, errore. Il primo amore non ammazza: si muore solamente all'ultimo. Cerchi di non arrivarci mai, questo è il consiglio di chi sa le tempeste. ● C. BROGGI (MILANO). - In un film sovietico che presenta il processo di Norimberga e che costituisce, così mi assicurano, oltre che un documento di straordinario interesse un film di profondo significato e di severo ammonimento. Lo vedremo quanto prima, così mi hanno detto.

● MARIELLA FRATI (MESSINA). - Ben vengano: le amiche dei nostri amici (dei nostri Amici di « Film ») sono nostre amiche, c'è bisogno di dirlo? Quando diciamo Amici, abbracciamo Amici ed Amiche. Fra tutti noi, non c'è che Mario Casabore, il quale abbraccia solo le Amiche, ma di Mari Casabore ce n'è uno solo, per fortuna un secondo non sopremmo dove metterlo francamente.

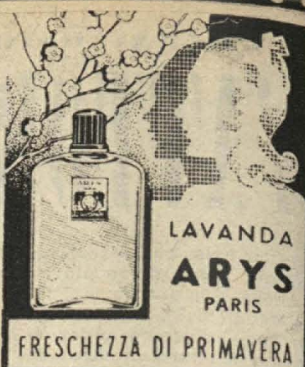
● IL TINTORETTO (VENEZIA). - Ahimè lei ci fa un quadro della situazione teatrale veneziana, che per un Tintoretto come lei, ci lascia molto perplesso. La situazione non è quel rosso-carnicino, caldo, soffice, ciiccioso, ricco di promesse che sempre vorremmo da un Tintoretto. Ma si consoli: se il Goldoni piange, il nostro Manzoni non ride. E non tutti i Malibran vengono per nuocere.

L'Innominato

* IN OCCASIONE DELL'OTTAVO CENTENARIO della capitale delle Repubbliche Sovietiche, un colossale film narrerà la storia di Mosca e lo sviluppo della città: « Il cuore della patria ». Saranno a bella posta ricostruite le fortificazioni dei tempi di Ivan Kalita, i palazzi dell'aristocrazia eretti dopo la disfatta napoleonica, e le fabbriche e gli stabilimenti circondati dalle misere abitazioni degli operai di un tempo lontano. Attraverso una lunga interessante cronistoria, il film arriverà al 1918, con il trasferimento a Mosca del governo sovietico, alle fabbriche del tempo d'oggi, alla città del 1941, ai trionfali giorni del 1945.

* PARE CHE QUEST'ANNO la manifestazione di Cannes sarà limitata ad una mostra senza assegnazione di premi, sul genere di quella di Venezia dell'anno scorso: i francesi non hanno dimostrato infatti nessuna intenzione di venire meno agli accordi stabiliti con la direzione della mostra di Venezia, accordi conclusi a Parigi, e secondo i quali le due manifestazioni a premi dovrebbero avvenire ad anni alternati. Perciò la massima manifestazione cinematografica del 1947 dovrebbe essere quella di Venezia.

* CON IL TITOLO « GLI AMANTI DI VERONA » riappariranno sullo schermo Romeo e Giulietta, in una produzione francese che sarà girata in Italia, e per la quale non sono ancora scelti gli interpreti: il film sarà lavorato a Venezia, negli stabilimenti Scalera con la direzione di J. de Baroncelli.



INVIATE LA RICETTA

di un dolce, torta, biscotto, ecc. da voi studiato servendovi del liquore

AMARETTO DI SARONNO
ORIGINALE ILLVA

Le ricette scelte verranno pubblicate e premiate con una bottiglia del GRAN LIQUORE

AMARETTO DI SARONNO
ORIGINALE ILLVA

Scrivere a:

ILLVA
AMARETTO DI SARONNO ORIGINALE
SARONNO

IL MONDIALE RICOSTITUENTE ISCHIROGENO

dà forza e benessere
VINCE LA SPOSSATEZZA
comunque prodotta

FORTOGENO
NUOVO PRODOTTO DI
O. BATTISTA-NAPOLI



* LA PARAMOUNT STA FACENDO una fatica da cani... Essa ha infatti scritturato per il suo film « The Emperor Waltz », oltre a Bing Crosby e a Joan Fontaine, tre rappresentanti della razza canina: Bulfinch, Louis e Sheherazade, che le costano un mucchio di quattrini. I tre cagnolini sono infatti pagati più di mille dollari alla settimana, e per due di essi sono stati chiamati anche dei « doppi », per le scene più pericolose...

...ma uno solo si distingue!





*perché usano tutte
il rosso per labbra Dolly?*



INSTITUT DE BEAUTÉ - PLACE VENDOME 26 PARIS

* IL GLORIOSO TEATRO MANZONI di Milano, che fu completamente distrutto durante le incursioni di guerra, risorge: la società proprietaria ha chiamato al suo fianco altri soci i quali recheranno un rilevante apporto di capitale, destinato alla ricostruzione del massimo teatro milanese di prosa. I lavori avranno inizio nella primavera.

* CONTINUA LA RIDDA delle notizie di partenze per l'America: ora è la volta di Maria Melato, della quale si dice che abbia ricevuto offerte per una traversata transoceanica, ed un corso di rappresentazioni nelle Americhe latine.

* SI RIPARLA DEL RITORNO quasi imminente di Paola Borni alle scene, dopo il suo riposo succeduto alle recenti rappresentazioni pirandelliane in Sicilia. La formazione nuova svolgerebbe la sua attività nella Penisola, in Sardegna e successivamente in Svizzera.

* SEM BENELLI HA LETTO a Renzo Ricci il suo nuovo dramma intitolato «Paura»: il lavoro verrà dato da Ricci probabilmente nel prossimo mese a Firenze, e poi verrebbe incluso nel repertorio che, come si è già riferito, Renzo Ricci svolgerà in maggio al Teatro dei Campi Elisi a Parigi.

* NEL PROSSIMO SETTEMBRE Elsa Merlini sarà alla testa di una normale formazione di prosa a carattere continuativo, avendo accettato un programma presentatore recentemente da un gruppo milanese.

* ANCHE QUEST'ANNO il Teatro d'Arte dell'Università di Firenze, ha iniziato la sua attività al Teatro Cherubini, già noto come Teatro Sperimentale, con tre atti unici di autori italiani: «Lo stilista» di Tullio Pinelli, «All'uscita» di Luigi Pirandello, e una novità di Beppe Costa: «Una lazza di tè». Nelle prossime serate verranno rappresentati alcuni dei più moderni lavori del teatro americano, russo, inglese, francese. Oltre a Ottavio Fanfani, si sono fatti vivamente apprezzare i giovani attori del Teatro d'Arte Bianca Taccacchini, Fernando Cicali, Franco Paoletti, Alberto Tomasi, Marisa Fabbri, Marcella Tacconi. Intonate le regie di Sergio Surici e Giancarlo Giannozzi. Applaudito anche Beppe Costa.

* LA COMMISSIONE PER LA MOSTRA di Venezia si è recentemente riunita sotto la presidenza del Conte Elio Zorzi, che ha riferito

NOTIZIARIO PANORAMICA

sui molti colloqui avuti a Parigi con i dirigenti della cinematografia francese e con gli esponenti del Festival di Cannes. Questa si svolgerà in periodo successivo a quello di Venezia e con carattere tutto nazionale. È stato deciso di organizzare, al fianco della manifestazione veneziana, una mostra di film scientifici, educativi e didattici, con premi particolari. Speciali gruppi di spettacoli saranno organizzati per i bambini ed è infine prevista una Esposizione della moda cinematografica ed una Fiera della tecnica cinematografica.

* SUI GIORNALI SOVIETICI è apparso un simpatico articolo dell'attrice Tamara Makarova, la quale, ricordando la parte presa alle manifestazioni veneziane, e le sue vi-

singolare villaggio di casette che ha la sua chiesa; eppure una folla di uomini e donne e bambini animerà per lunghi giorni quelle strade fangose. Si tratta di un paese che sorgerà appositamente per girarvi il film «La figlia del capitano», la cui trama è tratta da una nota novella di Puskin e che sarà diretto da Mario Camerini, con la partecipazione di Irasema Dilian.

* GABY MORLAY sarà la protagonista dell'annunziato film italo-francese «La Dama di picche», tratto dalla nota vicenda di Puskin ed avrà a compagni Vittorio Gassman, Antonio Centa, Luigi Cimara, Jules Berry ed altri cari e bei nomi della scena e dello schermo francesi ed italiani. La regia sarà di Jacques Feyder, il realizzatore di «Kermesse héroïque», coadiuvato dal nostro Giorgio Ferroni. Le prime scene del film saranno

girate a Versailles, il resto a Cinecittà, derequisizione permettendo.

* IL NUOVISSIMO FILM che Cecil B. De Mille sta girando per la Paramount si intitola «Unconquered» e dicono che sarà un colossale De Mille al cento per cento. Un giornale americano aggiunge anzi che il colosso sarà al... cinquecento per cento, calcolando i bozzetti dei costumi, che saranno cinquecento. Però, cinquecento bozzetti vi sembrano proprio una cosa colossale alla De Mille?

* «TIME OF YOUR LIFE», la commedia di William Saroyan che fu rappresentata circa due anni fa a Parigi da una Compagnia di studenti americani di Biarritz, sarà portata per la prima volta sullo schermo. James Cagney ne sarà il protagonista.

* UN NUOVO CHEVALIER è annunziato dalla stampa parigina

teatrale e cinematografica: si chiama Ivez Montande, notato da Jack L. Warner sul palcoscenico d'un varietà parigino, e pare stato scritturato dal Warner per sette anni.

* A JACK L. WARNER, vicepresidente e capo del reparto produzione della Warner-Bros, è stata conferita la Medaglia al Merito per i servizi resi al Ministero della Guerra degli Stati Uniti dal settembre 1939 al settembre 1945. Questa onorificenza fu istituita nel 1872 dal Generale Giorgio Washington.

* DUE GRANDI ANTEPRIME ad Hollywood, nei giorni scorsi: quella del «Valzer dell'Imperatore» e quella di «Per chi suona la campana», che sono le produzioni più attese del momento. Assisteranno alle rappresentazioni, naturalmente

zione del «Maggio fiorentino».

* JOHN B. NATHAN, direttore generale per l'Europa, il Nord-Africa e il Medio-Oriente della Paramount, in occasione di una sua recente breve visita a Milano, ha dichiarato fra l'altro che durante la sua lunga permanenza in Argentina ha potuto conoscere ed apprezzare il lavoro italiano e che nel prossimo aprile conta di compiere un lungo giro in Italia per una maggiore e più dettagliata conoscenza di luoghi e persone del mondo cinematografico italiano, guidato dal direttore della Paramount Films of Italy, Filade Levi e dal direttore dell'agenzia di Milano, Mario Dei.

* IL PARTENARIE DI DEANNE DURBIN, nel «The Love of Mary» («L'amore di Maria»), sarà John Dall, il quale ha firmato un contratto a lunga scadenza con la Universal International Film.

* WALLACE BEERY debutta nella regia, con «Pat e Dolly», di cui egli è autore e protagonista. Il film, che ricapitolerà i principali successi di Beery, da vent'anni a questa parte, avrà per ambienti i ranch e i saloons e ci porterà dal Far-West fino in Arizona.

* È STATO PRESENTATO A MOSCA l'ultimo film di Poudovkine: «Amiral Nakhimov» e la stampa l'ha accolto con molli elogi. A Parigi si vedrà certamente fra qualche mese la nuova opera dell'autore de «La Madre» e di «Tempeste nell'Asia», di cui lei Leon Mouwinac definiva così: «Un film di Eisenstein rassomiglia a un grido, un film di Poudovkine evoca un canto».

* DALL'INIZIO DI QUEST'ANNO 1947, 800 cinema tedeschi hanno nuovamente aperto i loro battenti nella zona americana. La maggior parte del programma di queste sale, è composta di film americani alternati con film inglesi e russi.

* ANNE BAXTER E REX HARRISON saranno gli interpreti dell'adattamento cinematografico di «Escape», il celebre dramma di John Galsworthy.

* JEFF MUSSO, CHE GIRO nel 1937 «Le Puritain», dal romanzo di Liam O'Flaherty, girerà «L'étranger», da un altro romanzo dello stesso autore.

* È CONFERMATO CHE MARLENE DIETRICH girerà, sotto la direzione di Georges Lampin, «La Passante du Sans-Souci», da un romanzo.



Landa Bruna.

sile a varie città italiane, ha voluto riassumere le sue impressioni dimostrando la più viva simpatia per l'Italia e per le sue iniziative nel campo artistico cinematografico.

* UN VILLAGGIO RUSSO sta per sorgere alle porte di Roma, nella piana che si stende verso Nettuno, e che in molti punti rassomiglia ad una steppa siberiana. Ma nessuno andrà ad abitare in questo

Esce oggi il N. 12 del

Sabato del Lombardo

IL SETTIMANALE DEI MIGLIORI SCRITTORI PER IL PUBBLICO MIGLIORE

Contiene:

Articoli, Corrispondenze, cronache di
Ettore Janni, G. B. Shaw, Elia Ehrenburg, Angelo Gatti, E. Ferdinando Palmieri, Carlo Iori, Carlo A. Felice, Vincenzo Costantini, Renzo Bianchi, Mario Casabore, Cavaliere ecc. ecc.

Racconti e romanzi di
Raffaello Calzini, W. Saroyan, Virgilio Bocchi

Confidenze di
Paolo Stoppa, Giuseppe Di Stefano

Un grande disegno caricaturale di Aldo Mazza

Le pagine del teatro, del cinema, dello sport, della moda, dell'umorismo.

12 pagine illustrate - 25 lire



Mia Galliani.

festeggiatissimi, i grandi protagonisti dell'uno e dell'altro lavoro, e cioè Joan Fontaine con Bing Crosby, e Ingrid Bergman con Gary Cooper.

* A PISA È STATO DECISO di indire una serie di manifestazioni artistiche, culturali, sportive, denominate, dal mese in cui si svolgeranno «Giugno pisano», e quindi vorranno essere una prosecu-



Simone Simon è in Inghilterra dove ha girato un film inglese, con unghie molto parigine, come potete osservare.



Claude Rains in « Cesare e Cleopatra ».



Ginger Rogers, l'ultima pelliccia (speriamo).



Marina Berti contadinella.



Elsa Asteggiano: sorriso di giovane diva.



Greer Garson è con Richard Nay, nel film « Sacro e profano ».